

CLII.

TORNATA DI MARTEDÌ 3 MAGGIO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA.**

INDICE.

Comunicazioni del Presidente (<i>Ringraziamenti</i>)	Pag. 6541
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
Istituzione presso la biblioteca nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi	6556
Modificazione alla composizione del Consiglio superiore di marina	6556
Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 457.	6557
Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina	6557
Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (<i>Discussione</i>)	6557
ALESSIO GIULIO	6568
CALISSE	6567
CHIMIRRI, <i>relatore</i>	6572-76
GALLI	6575-76
LUCIFERO	6565
QUEIROLO	6559
ROSADI	6570
SIGHIERI	6567
SQUITTI	6557
TOSCANELLI	6563
Interrogazioni:	
Denegata registrazione di una sentenza:	
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6542
MERLANI	6543
Circolo XXIX luglio:	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6544
FAELLI	6514
PRESIDENTE	6544
RICCIO (<i>Fatto personale</i>)	6544
Servizio automobili sulla linea Sassari-Tempio-Palau:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6545
PALA	6546
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6545

Uffici delle ipoteche e personale sussidiario:	
CERMENATI	Pag. 6548
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6546
Inchiesta sull'amministrazione del collegio NAZZARINO:	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6549-53
PODRECCA	6550
VALENZANI (<i>Fatto personale</i>)	6551
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	6556-78
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Frazionamento del comune di Ali. Aggregazione del comune di San Domenico Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia	6555
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6555-56
COLONNA DI CESARÒ	6555
Sorteggio degli Uffici	6554

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Romanin Jacur, di giorni 8; per ufficio pubblico, l'onorevole Manfredo Manfredi, di giorni 15. (*Sono conceduti*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Alla città colpita nel suo maggiore affetto sono tornati di gran conforto in quest'ora tristissima l'omaggio di rimpianto e

di ammirazione della Camera elettiva italiana a Giuseppe Pavoncelli ed il reverente saluto che essa ieri con unanime consenso volle inviare alla memoria di lui. Cerignola riconoscente ringrazia commossa la Camera elettiva, Vostra Eccellenza e Sua Eccellenza il presidente del Consiglio e gli onorevoli deputati che con la partecipazione al suo lutto e col ricordo delle elette virtù dell'illustre estinto le hanno reso sì grande onore.

« Il sindaco di Cerignola

« SALMINO ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Come la Camera ricorda, ieri in fine di seduta fu annunciato che l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia, dovendo recarsi a Napoli per i funerali dell'onorevole Pavoncelli, chiedeva che fossero differite a domani le interrogazioni rivolte al ministro di grazia e giustizia dagli onorevoli Mango, De Cesare, Valeri e Merlani. Queste interrogazioni perciò saranno mantenute nell'ordine del giorno e svolte domani, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto sapere che potrà essere presente.

Così pure l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha scritto che trovasi indisposto, e che quindi non può oggi intervenire alla seduta per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Caetani. Resta quindi inteso che questa interrogazione verrà iscritta nell'ordine del giorno di quella tornata, nella quale l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra farà sapere che potrà intervenire.

L'onorevole Merlani interroga il ministro delle finanze « sul rifiuto dell'ufficio del registro di Roma a registrare a debito copia di una sentenza del tribunale di Roma dei 23 marzo 1909 nella causa della vedova Mandrella, ammessa al gratuito patrocinio, e vittoriosa contro l'impresario, colpevole di omicidio colposo del di lei marito e di trasgressione alla legge sulle assicurazioni operaie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Nell'aprile del 1905, l'operaio Augusto Mandrella, mentre lavorava nel cantiere De Oropeso, alla dipendenza dell'impresario Baldoni, rimase disgraziatamente vittima di un infortunio.

Circa due anni dopo, la vedova, certa Maria Pisciarelli, convenne in giudizio tanto i proprietari, quanto l'impresario, perchè le venisse corrisposta quell'indennità che credeva competerle a' termini della legge 25 giugno 1904 sugli infortuni degli operai sul lavoro.

Il tribunale di Roma, accogliendo l'istanza della Pisciarelli, condannò l'impresario Baldoni, dichiarando fuori causa i proprietari.

La sentenza fu resa il 23 marzo 1908; e passarono i venti giorni senza che nè da parte dell'attrice vittoriosa, nè da parte del convenuto soccombente, avesse avuto luogo la registrazione; per cui su quella sentenza furono liquidati i diritti fissi, in conseguenza della legge stessa sugli infortuni, in lire 119.50, e la soprataxa per la tardiva registrazione, in lire 71.70.

Volendo in seguito la Pisciarelli continuare la causa, rivolse domanda alla Commissione del gratuito patrocinio, per avere copia della sentenza e per continuare, nel tempo stesso, in appello la causa.

Con decreto 17 dicembre 1908, la Commissione del gratuito patrocinio ammise la Pisciarelli a continuare la causa in appello col beneficio dei poveri, e le concedette il rilascio della copia della sentenza.

L'avvocato onorevole Merlani domandò allora una copia in carta semplice di quella sentenza; ma la cancelleria del tribunale vi si rifiutò, perchè l'articolo 104 sulla legge del registro dispone tassativamente che non si possono rilasciare copie di sentenze, se non dopo avvenuta la registrazione di esse.

Allora l'avvocato Merlani domandò che la registrazione fosse fatta a debito; ma la Direzione generale del demanio, davanti alla quale venne portata la controversia, si oppose, sostenendo non essere possibile, agli effetti della tassa di bollo e registro, applicare la registrazione a debito di una sentenza che era stata pronunciata nove mesi prima.

Questa risoluzione si basa sulla legge di registro e più specialmente sopra l'articolo 139, comma 2 e 3, non dubbia disposizione, in forza della quale non è permesso registrare a debito sentenze che sono soggette a registrazione fissa, quando queste sentenze sono state pronunziate anteriormente all'ammissione al gratuito patrocinio. D'altra parte l'onorevole Merlani sa che, per l'articolo 142 della stessa legge sul registro, è tassativamente indicato che, quando si tratta di sentenze la cui registrazione deve

essere fatta a debito, queste sentenze devono contenere, o nel contesto, e nel margine dell'originale, la dichiarazione che sono state emesse ad istanza della parte ammessa al gratuito patrocinio e devono ancora di più riportare la data del decreto col quale la clientela dei poveri è stata accordata. Siccome, quando la sentenza è stata emessa, la ammissione al gratuito patrocinio non era stata ancora accordata, così era impossibile che quella formalità di legge fosse stata osservata e quindi anche per questa mancanza la registrazione a debito non poteva accordarsi.

Oltre a ciò il decreto che ordina la copia della sentenza, non parla affatto della tassa di registrazione.

E forse non ne parla appositamente, perchè la Commissione pel gratuito patrocinio credeva di fare cosa illegale se questa registrazione a debito avesse ammesso.

Questa è la risposta che posso dare e che conferma quanto è già stato stabilito dalla Direzione generale del demanio.

Ma l'onorevole Merlani sa che per la risoluzione delle controversie che possono nascere sull'applicazione della tassa bollo e registro, oltre la via amministrativa, esiste anche la via giudiziaria.

Speramenti lui questa via ed io posso garantirlo che, se un giudicato intervenisse, che potesse dare facoltà al Ministero di concedere la registrazione a debito, il Ministero lo farebbe volentieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLANI. Onorevoli colleghi, è una questione apparentemente molto piccola, ma in fondo tanto grossa che l'onorevole sottosegretario di Stato ha invitato me a fare, nientemeno, un giudizio in linea civile.

Le cose non possono essere messe così, per quanto la legge sul registro apparentemente gli possa dare una parte di ragione.

Io potrei leggere questi benedetti articoli e potrei commentarli, ma farei opera fuor di luogo, perchè questi articoli che voi avete letto sono d'indole molto sibillina ed in parte danno ragione a voi ed in parte a me. Io non liti invoco, ma invoco qualche cosa di più alto.

È vero o non è vero (e voi l'avete detto) che questa povera disgraziata fin dal 1905 fu vittima di una grande sventura? Suo marito morì cadendo dal terzo o quarto piano ed essa rimase vedova con sei bambini. Venne adita la via giudiziaria e si in-

voceò la legge sugli infortuni. L'autorità giudiziaria, dopo un mondo di incidenti, perchè l'attrice aveva tre o quattro avversari terribili, emana la sentenza e dice: vi dò ragione, condanno l'impresario, e non il proprietario per una ragione di principio che vedremo più tardi; fate eseguire la sentenza. Questa povera disgraziata crede di poter fare eseguire la sentenza e va dal cancelliere per chiedere copia di essa.

Il cancelliere risponde: per l'articolo 141, n. 2, io non ve la rilascio, perchè prima deve essere registrata. Si va al registro e si dice: registrate questa sentenza a debito, vi pagheremo poi. No, si risponde, perchè voi non siete ammessa al gratuito patrocinio, avete litigato in base alla legge sugli infortuni.

Questa si potrebbe chiamare, con parola grossa, denegata giustizia, e dico denegata giustizia perchè è proprio così. Ma noi, dopo questa negativa facemmo qualche cosa di eminentemente legale. Ricorremmo alla Commissione del gratuito patrocinio per essere ammessi a continuare la causa in appello col beneficio dei poveri e per ottenere, frattanto, il rilascio della copia semplice della sentenza. E la Commissione emise un provvedimento pel quale concedette alla Mandrella (o Pisciarelli, come piace più all'onorevole sottosegretario di Stato) il rilascio della copia semplice della sentenza.

Ma il cancelliere e l'ufficiale del Registro si ribellarono a questo provvedimento!

Ma lo conosce lei, onorevole sottosegretario di Stato, l'articolo 178 del codice penale, lei che è ingegnere, lo conosce? Ebbene l'articolo 178 dice che coloro i quali si rifiutano ai doveri inerenti ad un pubblico ufficiale sono passibili della reclusione.

Io ho avuto torto di rivolgerla mia interrogazione soltanto al ministro delle finanze; ma la estenderò più tardi al ministro di grazia e giustizia: e dirò a lui: o voi fate eseguire questa sentenza della Corte d'appello di Roma, o io do querela contro il cancelliere e contro il ricevitore del registro, perchè si ribellano ad eseguire un provvedimento emanato legittimamente e legalmente.

Quindi attenderò a dichiararmi soddisfatto quando il ministro di grazia e giustizia, da me interpellato, dirà che io debbo adire in via giudiziaria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Faelli al ministro dell'interno «sulla riapparizione pubblica in Roma di un circolo XXIX luglio».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare l'onorevole Faelli che il fatto cui si riferisce la sua interrogazione, non è vero, e credo di dargli così una risposta che non potrebbe essere più soddisfacente per lui e per la Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAELLI. Avrei preferito ritirare o lasciar decadere, che è sostanzialmente lo stesso, questa mia interrogazione su un argomento non pure malinconico, ma odioso. Se non che l'ho lasciata all'ordine del giorno, perchè l'aveva presentata sotto un Ministero, a cui ero un poco meno amico di quanto lo sia al Ministero attuale. (*Commenti*).

Per cui l'aver presentato quell'interrogazione allora e il ritirarla adesso poteva assumere un carattere di ostilità verso il Ministero precedente, che sarebbe stata una vera iniquità, perocchè non vi è in Italia alcun partito che possa commettere l'apologia di un reato così infame, come non vi è certamente, e non vi è stato mai e non vi sarà mai Governo che possa tollerarlo.

Ma l'onorevole Calissano (dacchè ho la parola, mi permetto di aggiungere pochissime osservazioni) mi ha risposto non essere assolutamente vero il fatto che mi è stato, egli dice, riferito.

Ora come è stato riferito a me, o piuttosto a tutto il pubblico d'Italia, questo fatto doloroso, è stato riferito nella forma più pubblica e più imponente che si possa immaginare. Perchè due dei più autorevoli giornali di parte democratica che si pubblicano a Roma, la *Vita* e il *Messaggero*, dei quali giornali nessuno può mettere in dubbio la diligenza, riferirono precisamente che in una commemorazione, con la quale, dico subito, nulla aveva di comune l'anarchismo o l'apologia di reato, era apparso un circolo « XXIX luglio ». E la *Vita*, precisamente perchè alcuno poteva aver dimenticato la data, aggiunse: « Circolo XXIX luglio - Gaetano Bresci ».

L'onorevole sottosegretario di Stato che è oggi al potere, come quello, che vedo presente e che mi avrebbe risposto se non fossero avvenute delle crisi, si è naturalmente rivolto all'autorità di pubblica sicurezza, la quale naturalmente ha assicurato che la cosa non era vera.

Io invece sono giornalista, e credo ai giornali, come egli, per ragioni di ufficio,

crede all'autorità di pubblica sicurezza, che dipende da lui. E poichè sono giornalista, so anche questo (perchè ho fatto lungamente il *reporter*, ed ancora lo posso fare) so che è più facile dimenticare qualche associazione che inflarne una che non esista nel resoconto di una commemorazione, di un corteo.

Dico questo unicamente per giustificare la mia interrogazione, perchè se avessi con leggerezza presentata questa interrogazione su chiacchiere riferite a me, quasi parrebbe che mi fossi compiaciuto che vi sia in Roma qualcuno capace di fare l'apologia di un così turpe reato.

Del resto mi accontento delle dichiarazioni dell'onorevole Calissano in quanto suppongono sia sottinteso questo, che qui in Roma, nella sede regale del figlio dell'innocente assassinato e sotto gli occhi della vedova Augusta, non si tollera nemmeno per ischerzo che sia glorificato il più nefando reato del nostro tempo. (*Rumori da una tribuna*).

PRESIDENTE. Non voglio dar più importanza alla cosa di quello che valga; ma debbo avvertire tutte le persone che rispettano se stesse, e che nulla hanno a che fare con la Camera, di astenersi dallo intervenire comunque nelle nostre discussioni. È ora di finirla. (*Benissimo!*)

RICCIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. La Camera comprenderà la ragione per cui ho chiesto di parlare per fatto personale. Quando su i giornali lessi anch'io, che allora, come sottosegretario all'interno, avevo l'abitudine di leggerli tutti, il resoconto della dimostrazione che fu fatta in occasione della commemorazione di Giordano Bruno, trovai che veramente due giornali annunziarono che nel corteo vi era la bandiera del Circolo XXIX luglio.

La cosa sarebbe stata veramente biasimevole, se fosse stata vera, ed il dovere di chiunque si fosse trovato al posto, in cui avevo l'onore di trovarmi io, sarebbe stato quello di punire il commissario e gli agenti che avessero tollerato la bandiera del Circolo XXIX luglio.

Indipendentemente da qualunque sentimento di doveroso rispetto per la memoria augusta di Re Umberto, indipendentemente dal sentimento di umanità, offeso da quella bandiera, sta il fatto che con essa si faceva l'apologia di un reato, di grave ed esecrando reato, e sarebbe stata veramente censura-

bile l'autorità di pubblica sicurezza ove avesse permesso quella bandiera.

Non solo interrogai i funzionari presenti al corteo, ciò che era il mio primo dovere; non solo interrogai gli agenti i quali per ragioni di pubblica sicurezza furono incaricati di accompagnare quel corteo, ma interrogai anche parecchi di coloro che facevano parte del corteo, ed i giornalisti che vi erano, anche qualcuno dei due giornali che avevano pubblicato quella notizia.

Orbene posso dire con vivo compiacimento che non è vero, come ha anche detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, il mio amico Calissano, che nel corteo fosse la bandiera del circolo « XXIX luglio », come non è vero che esista a Roma questo circolo « XXIX luglio ». Può darsi che, dopo la dimostrazione, gli anarchici, o quelli che hanno con essi contatto o per essi simpatia, per un senso di malsana vanteria, abbiano dato notizia della presenza di bandiere o di associazioni che non esistono, che non avevano preso parte alla dimostrazione. E sono sicuro di interpretare il sentimento di quanti sono qui dentro, ripetendo che dobbiamo compiacerci che in Roma non esistono circoli che si propongano l'apologia di un così esacrando delitto, come fu quello del 29 luglio 1900. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi « per sapere se sia esatta la notizia che col 23 febbraio sarà sospeso il servizio automobilisti sulla linea Sassari-Tempio-Palau per mancata corrisposta del sussidio trimestrale scaduto il 3 ottobre ed il 3 gennaio scorsi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le preoccupazioni dell'onorevole Pala circa la sospensione del servizio automobilistico Sassari-Tempio-Palau non sono fondate, perchè la sospensione, finora, non è avvenuta.

Debbo però osservare che la sospensione avrebbe dovuto avvenire in vista del cattivo servizio che vien fatto dalla Società concessionaria. I pagamenti delle rate di sussidio scadute sono stati tutti disposti: i ritardi nel pagamento delle rate maturate il 3 gennaio e il 3 ottobre scorsi, sono da imputare alla società assuntrice per le irregolarità riscontrate nel servizio. Contro di questo, appunto, le autorità locali presen-

tarono dei reclami. Il prefetto di Sassari ebbe a dichiarare, infatti, che le irregolarità erano tali da rendere quasi inutile il servizio; e anche l'amministrazione delle poste fece rilevare gli inconvenienti, a cui il servizio stesso dava luogo, e le proteste da parte degli uffici postali situati sulla linea e delle amministrazioni comunali interessate, tanto che, mancando spesso le coincidenze coi procaccia convergenti, si è dovuto provvedere, in qualche occasione, a reintegrare il servizio a mezzo di vetture a cavalli a spese dell'amministrazione postale.

Per tali motivi l'amministrazione dei lavori pubblici ha trattenuto sulle rate che ho indicato l'importo delle penali nelle quali la Società è incorsa e l'ha invitata a mettersi in regola.

Anche poco tempo fa, da parte dell'Amministrazione delle poste, si è dovuto procedere ad una nuova inchiesta, e si è constatato che, oltre alla mancanza di materiale adatto, il servizio veniva condotto in modo irregolarissimo; perciò io sarei molto grato all'onorevole Pala se facesse alla Società concessionaria intendere la necessità di disimpegnare il servizio in modo regolare nell'interesse proprio e nell'interesse del pubblico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Debbo aggiungere a quanto ha detto l'onorevole collega dei lavori pubblici che, per parte del Ministero delle poste, non è avvenuta nessuna sospensione nei pagamenti e che anzi la nostra Amministrazione aveva fatto qualche cosa di più in vantaggio del concessionario; gli aveva cioè lasciato iniziare il servizio senza prestare la cauzione che avrebbe dovuto sborsare...

Voci. Male! male!

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Niente affatto, perchè glie l'abbiamo trattenuta sopra le singole mensualità che gli avremmo dovuto corrispondere.

Il servizio procede in modo irregolare ed insufficiente ed i reclami del pubblico sono infiniti: per ciò che riguarda il servizio postale, la trazione automobilistica non si è concessa che per l'ultimo tratto della linea, vale a dire solo per Tempio-Palau, mentre il servizio a cavalli sebbene più lento, riesce molto più regolare da Sassari a Tempio.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha ricordato che la società è stata richiamata al dovere, e questo richiamo è stato comunicato anche a noi nell'interesse del servizio postale che potrebbe da un momento all'altro rimanere sospeso, per mezzo di una lettera del 23 aprile ultimo scorso con la quale si minaccia il concessionario per parte del Ministero dei lavori pubblici di sopprimere, come la convenzione dà diritto, questo servizio automobilistico. Mi unisco dunque al collega dei lavori pubblici nel pregare l'onorevole Pala a rivolgersi non al ministro dei lavori pubblici e al ministro delle poste e dei telegrafi, ma al concessionario per indurlo a far sì che il servizio sia più regolare, di quanto non è stato finora.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Come risulta dal testo della interrogazione, questa fu presentata parecchi mesi fa, quando appunto correva voce che il servizio sarebbe stato sospeso. Nell'epoca, in cui io presentai la mia interrogazione, erano in sospeso due trimestri del sussidio accordato alla società assuntrice, quello di ottobre e quello di gennaio. Presentata la mia interrogazione se ne pagò uno, quello di ottobre, e rimase da pagare il successivo, e poi anche quello maturato dopo.

Certo gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno detto cose gravi intorno al servizio, che a me non erano sconosciute, perchè io stesso in passato mi son fatto eco di qualche doglianza. E non voglio neanche contestare alla Amministrazione il diritto, che essa ha, di sospendere in certe eventualità gravi la concessione, ma, onorevoli signori, bisogna far distinzione tra questo diritto vostro, questo vostro *summum ius*, e un'altra facoltà, che ad esso non è equivalente, la facoltà di sospendere il pagamento delle binestralità. Sospenderne la corresponsione significa rendere più difficile il servizio. Volte che il servizio sia regolare, non dia luogo a lagnanze e sodisfi a tutte le esigenze? Ebbene non gli togliete i mezzi.

I concessionari non sono banchieri, e, se voi sospendete il corrispettivo del servizio o bene o male prestato, il servizio stesso non può certo essere fatto nè bene nè male! Io perciò vi esorto di pagare il sussidio perchè credo che questo sia il solo mezzo perchè la società vada avanti e venga migliorato. Se le vostre osservazioni sono in parte esatte, la vostra risposta ed il contegno del Governo non è logico.

Mettetevi d'accordo con la logica, e chissà che, sul vostro esempio, non si metta d'accordo col servizio anche la società, alla quale, con questa riserva, non mi rifiuto di far qualche amichevole ufficio.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione degli onorevoli Cermenati, Abbiate, Pescetti e Romussi, al ministro delle finanze, « per conoscere se, anche per ragioni di pubblico interesse, egli intenda porre fine, con provvedimenti radicali e solleciti, alle tristi condizioni del personale sussidiario degli uffici ipotecari ed alle anormali condizioni degli uffici stessi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La interrogazione dell'onorevole Cermenati è identica a quella dell'onorevole De Felice...

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato, a suo tempo dirà di aver già risposto; intanto, per regolamento, non si possono riunire le interrogazioni!

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Allora risponderò soltanto all'onorevole Cermenati, la cui interrogazione si compone di due parti, una prima, in cui si tratta della posizione finanziaria dei commessi delle ipoteche, e una seconda, in cui è fatto cenno alle condizioni anormali degli uffici delle ipoteche.

Risponderò subito che non risulta al Ministero che vi siano anomalie negli uffici delle ipoteche. Può esservi stato qualche caso, nel quale qualche commesso abbia potuto commettere qualche cosa di men che lodevole, ma a questi casi si è provveduto con sollecitudine, e, del resto, sono casi, che si verificano in tutte le grandi Amministrazioni, senza che per questo le Amministrazioni stesse possano e debbano dichiararsi in condizioni anormali.

Per quanto invece attiene alle condizioni del personale sussidiario delle ipoteche, certo bisogna riconoscere che questo stato non è quello che tutti desidereremmo. Però bisogna tener presente che già qualche cosa su quanto si aveva prima si è ottenuto, in quanto che prima il personale era completamente privato, perchè veniva scelto a beneplacito del conservatore, il quale ne stabiliva anche a suo piacere le mercedi, e poteva licenziarlo come meglio credeva.

La legge del 24 giugno 1908 da questo lato, che chiamerò morale, ha già fatto, ripeto, qualche cosa, perchè questo perso-

nale, per essere ammesso, deve rispondere ora a certi requisiti, modesti sì, ma pur necessari e imposti dalla condizione che i commessi vengano ad avere, e la loro nomina deve essere approvata dal Governo. La loro retribuzione è poi stabilita da una Commissione locale speciale, della quale fa parte, anzi ne è presidente, l'intendente di finanza. Finalmente è impossibile il licenziamento da parte del conservatore, perchè, da due anni che la legge è in vigore, posso garantire che forse in un solo caso, per imperio del conservatore, è avvenuto il licenziamento.

Come vede l'onorevole Cermenati, dal lato morale qualche cosa è stato fatto, e anche dal lato finanziario qualche cosa si è migliorato.

I commessi delle conservatorie delle ipoteche e degli uffici misti del registro e delle ipoteche ascendevano, ed ascendono tuttora, a circa 820. La legge del 24 dicembre 1904 concesse 530,000 lire per migliorare le mercedi di tutti i commessi, e, data la proporzione tra i commessi delle ricevitorie del registro e quelli delle conservatorie delle ipoteche, a questi vennero assegnate, su quella somma di 530,000 lire, ben 160,000 lire, che, divise fra 800 commessi, rappresentano un aumento di circa 200 lire all'anno.

Non sono una gran cosa, anche se si tien conto che ad esso sul complesso è venuta a gravare la tassa di ricchezza mobile; non è una gran somma, ma certo essa rappresenta già una miglioria, perchè questi commessi delle ipoteche, mentre prima avevano uno stipendio medio di 80 lire, oggi, per effetto di questa somma stanziata e già accordata, hanno uno stipendio medio che sale a circa 96 lire, andando da un minimo di circa 55 lire ad un massimo di circa 250 lire.

Ma se in questo i commessi non hanno ottenuto molto, sebbene qualche cosa abbiano ottenuto, dove mi pare che abbiano ottenuto abbastanza è in ciò che consegue dal disegno di legge presentato pochi giorni or sono, e precisamente il 28 del mese scorso, disegno di legge che concerne appunto la iscrizione obbligatoria dei commessi degli uffici del registro e delle ipoteche alle assicurazioni popolari di rendite vitalizie esercitate dalla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, e la istituzione di un fondo sussidiario di invalidità e di vedovanza.

Non starò a spiegare il concetto informatore di questo disegno di legge, che non

rappresenta che il mantenimento di una promessa fatta quando la legge del 24 giugno 1908 fu presentata, dirò solo che ammettendo che un commesso possa avere mille lire di stipendio e l'età di 60 anni, purchè egli sia entrato in servizio 30 anni fa, col pagamento da parte sua di soli cinque anni di ritenuta per questa cassa, potrà percepire tutta intera la pensione come se si fosse assicurato trent'anni fa, ossia potrà conseguire circa 700 lire di pensione, perchè lo Stato paga esso tutti quanti gli arretrati.

Come vede l'onorevole Cermenati, questo è un qualche cosa che credo sodisferà la classe dei commessi delle ipoteche. Del resto, quali potevano essere o possono ancora essere le aspirazioni di questa categoria di personale? Non la statizzazione, perchè bisognerebbe incorporare d'un colpo 2,400 individui, ed io credo che la Camera non si presterebbe ad un tale incorporamento, tenuto conto della spesa che ne conseguirebbe; del resto questa statizzazione nemmeno credo che rappresenti il desiderio di questa categoria di personale, perchè il giorno che si avverasse, una parte di essa non potrebbe più rimanere nell'impiego inquantochè essendo già pensionata da altre amministrazioni dello Stato dovrebbe abbandonare il suo posto.

Forse sarebbe a considerare se non converrebbe costituire, in armonia a quanto è stato fatto per i ricevitori del registro, degli aiuti conservatori, i quali rappresenterebbero un certo miglioramento a vantaggio di una parte del personale. Ma a questo non si è ancora acceduto per la semplice considerazione del genere stesso dell'ufficio nel quale i commessi si trovano, ufficio del quale bisogna lasciare intera, completa, assoluta la responsabilità ai capi.

Rimane un altro desiderio a soddisfare, che è forse quello comune a tutti quanti; ossia l'aumento di stipendio. Ma purtroppo, io non mi trovo adesso in grado di poter dare affidamenti. Le condizioni del bilancio sono tal che, per un'accorta finanza, ad ogni aumento di spesa bisogna cercare di contrapporre altrettanti aumenti di entrata; per cui mentre da una parte qualsiasi provvedimento di migliorie sarebbe simpatico, occorrerebbe subito provvedere dall'altra con inasprimento di tasse a carico dei contribuenti.

Del resto, auguriamoci che le condizioni del bilancio migliorino, diventino sempre più floride; ed allora tutti quanti cercheremo di vedere se non sarà ancora possibile di

fare, a vantaggio di questa categoria di personale, modesta sì ma pur molto meritevole, molto buona, quel tanto che sarà possibile e che è nel desiderio comune poter concedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cermenati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERMENATI. Veramente, per replicare al lungo, particolareggiato discorso dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, cinque minuti non mi basterebbero. Ma giacchè ci sono altri due interroganti sullo stesso argomento, il cui turno verrà nelle prossime sedute, vuol dire che ci divideremo il compito della replica; ed i miei colleghi diranno, alla loro volta, quello che io adesso dovrò tralasciare.

Io non dirò che quelle poche parole, che i limiti regolamentari, che il Presidente vuole assolutamente siano rispettati...

PRESIDENTE. Non è che io voglia; io debbo!

CERMENATI. ...che il Presidente deve imporre siano rispettati, (va bene così?) sono per consentirmi.

Io rileverò, anzitutto, che la statizzazione, ossia l'assunzione in ruolo come impiegati dello Stato, è voluta dai più: coloro i quali non la vogliono sono una trascurabile parte della classe. Infatti, su circa 800 commessi ipotecari, non vanno più in là — così mi fu riferito — di alcune diecine quelli che si oppongono al desiderio della grandissima maggioranza di tali funzionari; e sono precisamente coloro che, godendo già di una pensione dello Stato, non vogliono un novello impiego effettivo, che li obbligherebbe a scegliere fra l'impiego stesso e l'abbandono della pensione.

Ma la grande maggioranza, la totalità quasi, ben si può dire, di questi modesti funzionari, i quali esplicano un lavoro faticoso, un lavoro delicatissimo, che richiede intelligenza e onestà, pratica e attività grandissime e che si riferisce, complessivamente, alla bellezza di circa cinque miliardi di debito ipotecario, questa maggioranza, dico, vuole la statizzazione per avere la assoluta sicurezza dell'impiego. E sono molti anni che si agitano questi funzionari; con la organizzazione, coi congressi, e con la stampa essi si fanno sentire; e da questi banchi tuonò un giorno in loro difesa anche la generosa voce dell'onorevole Imbriani.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato la legge del 1908; ma quella legge fu soltanto di miglioramento economico, e non ha tolto ai conservatori delle ipoteche

la facoltà di scegliersi a proprio talento il personale sussidiario.

Quanto al miglioramento economico l'onorevole Gallino ha pur dovuto riconoscere che fu parziale assai, inquantochè alla maggior paga si accoppiò la ritenuta per l'imposta di ricchezza mobile, che dianzi non si pagava; e così ne venne che le duecento, quelle scarse duecento lire di aumento, restassero dimezzate!

A parte ciò, la legge del 1908 non abrogò affatto le disposizioni della vecchia legge del 1874, la quale dava e dà tuttora facoltà ai conservatori delle ipoteche di libera scelta del personale; e quindi piena libertà di licenziamento, salvo il preavviso di tre mesi stabilito dal regolamento. Quindi la posizione di questo personale è ancora precaria; in una situazione anormale ed ormai intollerabile!

È qui è appunto il nodo della questione. Trattandosi di impiegati addetti ad un servizio pubblico, amministrato direttamente dallo Stato, di impiegati pagati col danaro dello Stato, non si comprende perchè il Governo si rifiuti di conceder loro quelle garanzie che dà a tutti gli altri suoi funzionari, e lasci ancora i demaniali in balia dell'arbitrio e dello sfruttamento, a tutto danno del servizio loro affidato; il quale meglio procederebbe, nell'interesse pubblico, se, invece di privati commessi, che vivono in perpetua agitazione per la conquista dei loro sacrosanti diritti, si avessero impiegati di Stato con l'animo tranquillo per la loro stabilità ed il loro avvenire. E questa tranquillità è il primo coefficiente per il sereno e preciso disimpegno del proprio dovere!

È vero, come ha detto l'onorevole sottosegretario, che la nomina e la revoca di questi commessi, e così la loro retribuzione, furono con la legge del 1908 circondate da qualche piccola garanzia: ma resta sempre il conservatore colui che comanda sulle sorti del personale, e che può metterlo sulla strada da un momento all'altro!

Il sottosegretario di Stato mi fa cenno, agitando il pollice, che si è verificato, come già disse, un caso solo di licenziamento; ma, se in questi due ultimi anni s'è verificato soltanto un caso, com'egli assicura, negli anni precedenti i casi furono invece moltissimi e gravi, e non è detto che non abbiano ed essere molti e gravi ancora per l'avvenire!

Inoltre questi impiegati *sui generis*, che oggi non si sa se siano pubblici o privati, richiedono altri miglioramenti, assieme ad

una più equa retribuzione; e; richiedono quel riconoscimento umano che a nessuno oggi si può negare.

Ed io credo che si potrà concedere ad essi un altro congruo aumento di stipendio senza gravare eccessivamente sul bilancio, o far richiesta di nuovi fondi al tesoro, in quanto che basterebbe meglio disciplinare il capitolo del bilancio delle finanze, che si riferisce alle spese per gli uffici di cui parliamo, per cavarne il tanto bastevole a così lodvole fine.

Il disegno di legge, presentato il 28 dello scorso mese dal ministro Facta, è certamente ottimo, e di ciò convengo con l'onorevole sottosegretario, che opportunamente lo ha ricordato. Aggiungerò che ha fatto favorevolissima impressione presso la classe dei funzionari dei quali mi interesso, ed in loro nome esprimo qui i sensi del più vivo ringraziamento; ma il disegno non rappresenta che un primo passo verso la soluzione definitiva.

E quando tal disegno di legge verrà in discussione si potrà cogliere il destro per trattare in modo più diffuso della questione; e allora si potrà anche illuminare il ministro circa le veramente anormali condizioni degli uffici ipotecari, che devono essere trasformati a base di lavoro e di responsabilità collettiva.

Del resto questi benemeriti e per lunghi anni mal pagati e maltrattati funzionari, dopodomani, mercoledì, si raduneranno a congresso a Firenze; e là discuteranno ampiamente i loro desiderata, e presenteranno nuovamente i loro voti per la statizzazione, pel beneficio del riposo festivo, del congedo annuale, dei ribassi ferroviari, e via dicendo...

Io mi attendo che il Governo mandi loro una benevola parola e, al tempo stesso, l'assicurazione che i loro voti saranno tenuti nella considerazione che meritano.

La risposta ampia e gentile datami dall'onorevole Gallino, al quale dico un grazie sincero, mi affida che il Governo continuerà nella via intrapresa per aiutare i commessi ipotecari: e spero che possa per gradi accontentarli, fino al raggiungimento completo dei loro desideri, i quali non sono altro che diritti che, ancora una volta, proclamo completamente giusti, sacrosanti! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Meda, al ministro dei lavori pubblici,

« per conoscere se intenda provvedere alla sollecita rimozione del passaggio a livello esistente in comune di Rho sulla tratta Milano-Gallarate della provinciale del Sempione »;

Battelli, Pala, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere in seguito alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul personale del Ministero della pubblica istruzione ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Podrecca, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda conveniente di procedere ad una inchiesta sull'amministrazione del collegio Nazareno dopo le gravissime voci diffuse e raccolte anche dalla stampa su quella gestione, e dopo le dimissioni, immediatamente accettate, dell'avvocato Domenico Valenzani membro del Consiglio di amministrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dichiaro all'onorevole Podrecca che nel fascicolo relativo alla preparazione delle interrogazioni ho ricercato, ma inutilmente, quei giornali dei quali egli fa cenno nella sua interrogazione.

Non pregiudico la questione se ad ogni asserzione contenuta in un giornale debba immediatamente seguire un'inchiesta.

Egli comprende come sarebbe pericoloso adottare una simile massima.

Ma debbo con pari lealtà dichiarare che, dall'esame che ho fatto della questione, a cui egli più o meno apertamente accenna nella sua interrogazione, mi venne a risultare che, confermato con decreto ministeriale del 31 dicembre 1909 il nostro collega, onorevole Valenzani, nella carica di amministratore del collegio Nazareno, egli il 2 febbraio, se non vado errato, presentò le sue dimissioni senza motivarle.

Successivamente altro amministratore, che pure è nostro collega in questa Camera, presentava le sue dimissioni, motivandole nel senso che essendosi nominato un nuovo presidente nell'amministrazione del Collegio del Nazareno, questi, il senatore Cencelli, avesse libertà assoluta di fare quelle indagini, che credeva più opportune, per riconoscere se la gestione fino ad allora tenuta dall'opera pia del collegio Nazareno, si fosse mantenuta nei limiti della correttezza, della legalità e dell'ordine.

Queste, ripeto, erano le motivazioni della lettera dell'altro nostro collega, che era an-

che amministratore dell'Opera pia Nazzareno.

Una voce. Chi è?

Altra voce. L'onorevole Colosimo.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* L'onorevole Colosimo. Non ne avevo detto il nome poichè devo unicamente accennare al fatto.

Il nuovo presidente, conte Cencelli, del quale non ho bisogno di dir qui il valore e la rettitudine indiscussa, assumendo il suo ufficio, dichiarava ai colleghi dell'amministrazione, e dichiarava anche al prefetto della provincia, che egli intendeva per proprio conto esaminare a fondo tutta la gestione del collegio Nazzareno, esame che egli avrebbe compiuto sollecitamente e dai risultati del quale avrebbe fatta relazione non solo per riferire quanto avrebbe potuto constatare ma anche per opportune proposte da trasmettere al capo della provincia.

In queste condizioni di cose noi non abbiamo creduto, di fronte alla interrogazione dell'onorevole Podrecca, di poter ordinare in questo momento una inchiesta governativa. Quando il presidente dell'amministrazione, sulla cui onestà, ripeto, e sulla cui rettitudine credo nessun dubbio possa esser elevato, avrà presentato la sua relazione e le sue proposte, non dubiti l'onorevole Podrecca che il mio ministro, della cui rettitudine e del cui buon volere nessuno può dubitare, adotterà ogni necessario provvedimento.

Se sarà opportuno ordinare, che in seguito alle indagini del presidente dell'opera pia, una speciale inchiesta da parte del Governo segua, lo farà; se vi saranno irregolarità denunciate, e se nuove proposte per ristaurare l'ordine che dicesi turbato in quella amministrazione saranno presentate, verranno sollecitamente studiate onde sia data al collegio Nazzareno quella ordinata amministrazione che è nel desiderio dell'onorevole Podrecca. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Podrecca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PODRECCA. Potrei dichiararmi soddisfatto, perchè è raggiunto lo scopo al quale mirava la mia interrogazione.

Ho piena fiducia nell'opera dell'amministratore Cencelli, nuovo designato, e sono certo che compirà il suo dovere fino a fondo. Però debbo aggiungere che le condizioni del collegio Nazzareno e l'incidente delle dimissioni dell'onorevole Valenzani si prestano a considerazioni che è necessario fare, nell'interesse dell'amministrazione

pubblica e soprattutto nell'interesse del patrimonio dei poveri.

La mia situazione oggi è certamente molto delicata per un fatto che è intervenuto.

L'onorevole Valenzani, avendo avuta cognizione della mia interrogazione, mi faceva offrire la costituzione di un giurì il quale esaminasse la sua condotta.

Io tengo conto della correttezza dell'atto; ma credo che per lo meno in questo speciale fatto non ci sia modo di venire alla costituzione di un giurì, perchè esso non porterebbe a nessun risultamento efficace, inquantochè il giurì non può avere nessuna veste nè ufficiale, nè autorevole, nè coercitiva, per andare avanti all'amministrazione del collegio Nazzareno o ai vari Ministeri che sono implicati in questa questione, per domandare l'esibizione dei conti e dei documenti che possono permettere di formulare un giudizio fondato sulla questione.

Quindi insisto per la inchiesta, tanto più che la nomina del Valenzani lascia adito a considerazioni sopra il modo con cui si fanno le nomine che possono condurre a conseguenze gravi.

L'onorevole Valenzani non è nuovo alla vita politica. Appartiene alle amministrazioni del Lazio, e in quelle amministrazioni ha una grande parte segnatamente il patrimonio per i poveri, tra cui quella Università agraria della quale il Ministero ha dovuto occuparsi. Vi sono delle relazioni, come quelle del cavaliere Stella, commissario regio, che giudicano molto gravemente, con parole severissime, l'andamento della amministrazione della Università agraria di Frascati.

Tra le altre cose il regolamento della Università agraria di Frascati dispone che terreni da quotizzarsi siano dati...

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, tutto ciò mi sembra non abbia a che fare con l'interrogazione. Stia nei termini di questa!

PODRECCA. Quello che dico si rianoda alla nomina dell'onorevole Valenzani ad amministratore dell'Opera pia. Ad ogni modo sarò brevissimo.

Dicevo che il regolamento della Università agraria stabilisce che ciascuno dei cittadini della città beneficiata abbia, se non erro, 2,310 metri quadrati di terreno: or bene, a Frascati si è costituita una Commissione per la distribuzione dei terreni, la quale ha formato di tutti gli amici dell'ono-

revole Valenzani una categoria così detta di benemeriti a cui ha distribuito da 9,000 fino a 58 mila metri quadrati di terreno e di questi quasi 20 mila metri quadrati se li è presi l'onorevole Valenzani.

VALENZANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ecco che cosa fa avvenire, onorevole Podrecca, non stando nei termini della interrogazione!... Se vuol parlare dell'Università agraria, presenti un'altra interrogazione. (*Approvazioni — Ilarità*).

PODRECCA. Aderisco al suo invito, onorevole Presidente, e riservandomi di presentare una interpellanza su questo argomento, torno alla questione del Collegio Nazareno rilevando che conoscendosi al Ministero tali fatti, tali precedenti, l'onorevole Valenzani non era certo tra le persone più indicate per l'amministrazione del Collegio stesso. E debbo ricordare che dell'amministrazione del Collegio si è occupata la stampa alla quale, come già il collega Faelli poco fa, attribuisco anch'io grande valore, poichè ritengo che, se non sempre, nella maggior parte dei casi essa compie una nobile missione.

Il conte Cencelli, nominato presidente dell'amministrazione del Collegio in sostituzione del principe Colonna, ha riscontrato irregolarità ed abusi commessi specialmente su stabili di proprietà dell'Istituto e sull'acquisto delle cibarie: tra l'altro si vendeva al Collegio Nazareno il vino, che sul mercato di Frascati costava 12 lire al barile e trasportato a Roma poteva costare 19 lire, a 46 lire al barile, ed il vino era dell'onorevole Valenzani!

VALENZANI. Non è vero!

PODRECCA. Naturalmente il Valenzani lo vendeva mediante un prestanome, un certo Tantini, il quale ha una piccola vigna ed è quasi nullatenente.

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, e ora che cosa ha a che fare il vino con la sua interrogazione? (*Si ride*).

Ella ha proposto che si faccia un'inchiesta; le è stato risposto che si fa, e quindi mi pare che non dovrebbe aggiungere altro, tanto più che i cinque minuti sono già passati.

PODRECCA. No, onorevole Presidente, ne son passati solo tre e mezzo; li ho contati. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Già, al suo orologio; ma non a quello della Camera. (*Si ride*). Finisca dunque una buona volta! (*Approvazioni*).

PODRECCA. Il conte Cencelli ha di-

chiarato che desiderava le dimissioni del Valenzani: se il Valenzani non se ne andava se ne sarebbe andato lui. (*Movimenti dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno*).

Onorevole sottosegretario di Stato, ella è padrone di dire quel che vuole, ma anch'io ho le mie informazioni esatte.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma io non dico niente; ho già risposto come dovevo.

PODRECCA. Il presidente del Consiglio, onorevole Sonnino, dovette accettare le dimissioni motivate però su ragioni di dissenso amministrativi.

Io non so se l'onorevole Valenzani sia in economia politica seguace di Smith o di Carlo Marx, ma questa... questa — come devo dire? — (*Ilarità*) motivazione è assai curiosa.

Fatto sta che il Valenzani ha dato le dimissioni e si è dovuto presentare a Frascati in un comizio a dare spiegazioni, tanto più che i giornali di Roma, compreso il *Giornale d'Italia*, che appariva allora l'organo più autorevolmente interprete del Ministero, dicevano che le dimissioni erano state immediatamente accettate.

Egli rispose dicendo quanto oggi ha ripetuto l'onorevole sottosegretario di Stato, che le dimissioni si erano rese necessarie per il rinnovamento della amministrazione, ma vi fu la dichiarazione di uno dei delegati, il Clementi, il quale a sua volta rispose: È vero che noi ci siamo dimessi perchè si era rinnovata l'amministrazione, ma siamo sempre in carica e nessuno ci ha obbligato ad uscirne.

Data questa situazione, credo l'inchiesta sia proprio assolutamente necessaria, e poichè lo stesso onorevole Valenzani, con grande correttezza, veniva ad offrire di costituire un giurì, penso che il migliore giurì, quello sul quale dobbiamo avere la maggiore fiducia, sia il Governo.

PRESIDENTE. Ma intanto ella si è voluto sostituire al Governo, per sollevare questioni personali.

L'onorevole Valenzani ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo accenni.

VALENZANI. Ier l'altro, aderendo all'invito dell'onorevole Presidente, rinunciai a parlare per fatto personale, ma oggi non posso e, per quanto ultimo venuto qua dentro e fra i meno autorevoli, chiedo alla benevolenza della Camera di ascoltarmi per brevi istanti. Non voglio fare all'onorevole Podrecca il torto di credere che egli abbia presentato la sua interrogazione allo scopo di combattere il suo antico avversario che,

nelle elezioni generali del 1897, del 1900 e del 1904, finalmente lo combattè a viso aperto impedendogli il passo nel collegio di Albano, sicchè egli, come ebbe a riconoscere in una lettera aperta indirizzata agli elettori di quel collegio, dovette abbandonare le plaghe ridenti del Lazio, per andare altrove a porre la sua candidatura. (*Interruzione del deputato Podrecca*).

E per quanto la sua interrogazione sia stata presentata alla Camera alla vigilia della discussione dell'elezione per il secondo annullamento dell'ultima proclamazione del principe Borghese, sicchè altri, non io, può pensare che fosse una manovra per impressionare l'Assemblea sulla moralità dell'avversario, voglio riconoscere nell'onorevole Podrecca il proposito scevro da qualsiasi personalità ed il desiderio sincero di voler tenere alta, nelle pubbliche amministrazioni, la moralità e la correttezza più scrupolosa. Ma, appunto per questo, io dico che una discussione su accuse molto vecchie e indeterminate, quali a me furono rivolte nei giornali notoriamente avversi alla mia candidatura politica e quali sono state fatte qui dall'onorevole Podrecca, non possono trovare largo consentimento in quest'Assemblea, la quale, se mai, potrà essere chiamata a giudicare i risultati di indagini ampiamente e serenamente compiute. (*Bravo!*)

Appunto perciò io dicevo all'onorevole Podrecca: poichè l'inchiesta che domani il Governo potrà ordinare, può non da voi, onorevole Podrecca, ma dai vostri amici, essere infirmata come un salvataggio che il Governo può compiere a favore di un deputato amico, rivolgiamoci a tre deputati, non miei amici, ma socialisti, ed investiamo costoro del diritto, che la Commissione amministrativa del Collegio Nazareno sarà ben lieta di concedere loro, d'investigare e di fare tutte quelle indagini che un commissario prefettizio potrebbe compiere. La mia proposta non viene accettata perchè i socialisti, del mio collegio, per lo meno, questo non vogliono, nello stesso modo che hanno rimproverato l'onorevole Bissolati ed il mio avversario professore Salvemini, di avere assistito, violando un articolo di legge, alle operazioni di scrutinio nella sezione di Frascati, dove li ho fatti entrare, perchè controllassero la regolarità delle operazioni. Noto che l'onorevole Morgari mi dà ragione.

MORGARI. Se ho alzato le spalle!.. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma veda di concludere!

VALENZANI. Se quei socialisti oggi non permettono che la mia onorabilità sia riconosciuta, io dico che essa è al disopra di ogni sospetto, e tanto un giuri d'onore, quanto la Commissione d'inchiesta, quanto il commissario regio, avranno tutto il mio appoggio, perchè desidero che si constati che in quell'occasione come in qualsiasi altra, nessuna irregolarità, nessuna scorrettezza è stata commessa.

In quanto alle mie dimissioni, e questa è l'ultima parola che debbo dire, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha annunciato alla Camera, furono presentate dopo l'immissione in possesso del nuovo presidente il quale aveva mostrato desiderio di cambiare l'indirizzo amministrativo dell'Opera pia.

PODRECCA. Ma il vino! il vino! (*Rumori*).

VALENZANI. Ci vengo subito.

PRESIDENTE. Siamo fuori del seminato! Veda di concludere, onorevole Valenzani. Ha udito che l'onorevole Podrecca si propone di presentare un'interpellanza; parlerà allora.

VALENZANI. Permetta, onorevole Presidente.

Il nuovo presidente mostrò dunque il desiderio che l'Opera pia fosse distinta dall'Amministrazione del convitto tenuto dai padri Scolopi. Noi, che avevamo fino a quel momento tenuto l'amministrazione, per ragioni di delicatezza facili a comprendersi abbiamo creduto di lasciar libero il presidente nuovo di instaurare questa divisione ed abbiamo presentato le dimissioni. Le ho presentate io, le ha presentate il mio collega Colosimo!

E vengo alla questione del vino! L'onorevole Podrecca dice che io ho fornito il vino di Frascati. Ora che il vino di Frascati sia stato bevuto dai convittori del Collegio Nazareno è verissimo, ma è stato bevuto ad un prezzo che, come risulta dalle mercuriali del comune di Frascati, come risulta dai listini di borsa di Roma, è quello praticato in quegli anni ed in quei mesi nel mercato di Frascati. Quanto alla affermazione che il vino sia mio, è cosa assolutamente falsa. Ci sono i mandati di pagamento dei percipienti il vino, che attestano il contrario.

PODRECCA. Ho qui il contratto. (*Rumori*).

VALENZANI. E quando il commissario regio lo vorrà, potrà anche accertare questa circostanza di fatto; e sarà allora molto

facile dimostrare di chi era il vino di Frascati. E non ho altro da dire. (*Benissimo!* — *Interruzione del deputato Podrecca. — Commenti animati.*)

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La Camera vorrà riconoscere che se questo disgustoso dibattito è avvenuto, non è certo a cagione delle mie dichiarazioni, perchè, rispettando, come mi sono proposto e come spero di poter fare sempre, il carattere vero dell'interrogazione, cioè i suoi limiti ed il suo fine, io mi sono astenuto da qualsiasi accenno a fatti che esorbitino dal tema della domanda rivoltami.

In sostanza l'onorevole Podrecca ha voluto portare alla Camera il risultato d'una specie d'inchiesta che sull'opera del collega Valenzani nel Collegio Nazareno avrebbe, a quanto pare, compiuta per suo conto.

Ora egli comprenderà, e certamente lo ammetterà la Camera, che io non posso aderire a questo sistema. La convinzione nostra deve formarsi ben altrimenti in materia così delicata, e specialmente quando si tratta di accusa che rifletta l'amministrazione d'un'Opera pia e che mirava a colpire chi è investito di pubblica funzione, anche se non fosse un nostro collega. Non basta nè a persuaderci e neanche ad autorizzare la pubblica denuncia qui un'inchiesta praticata individualmente da chiunque di noi, per quanto alto e rispettato. (*Bene!*) Ma io non posso neanche lasciare inosservata un'altra affermazione che mi permetto soltanto di dire inesatta, dell'onorevole Podrecca. (*Interruzione del deputato Podrecca.*)

Io non accetto, mi lasci dire, qualunque forma di pettegolezzo. (*Benissimo!*) Vorrei che ella fosse abituata, come purtroppo siamo noi, ai morsi viperini di chi ogni giorno calunnia! E se ella fosse a questo posto, non potrebbe accettare altri giudizi, altra dichiarazione che la nostra, che cioè dalla sola autorità competente si giudichi non alla stregua soltanto delle affermazioni che si possono leggere in un giornale amico... (*Benissimo! Bravo!*)

PODRECCA. Non è un giornale amico, è il commissario regio Stella. (*Rumori.*)

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...in un giornale amico od in un giornale avversario. D'altronde il giudizio del commissario Stella, che ella invoca, non lo conosco.

PODRECCA. Me ne congratulo! (*Rumori.*)

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi lasci dire! L'onorevole Podrecca, che mi conosce personalmente, sa che sono disposto a dargli tutte le soddisfazioni. Mi lasci dire e non s'impazienti. Non conosco alcun giudizio del commissario Stella perchè quella relazione d'indagini non riflette il Collegio Nazareno ma l'Università agraria la cui vigilanza spetta al Ministero d'agricoltura, al quale io non so se ella abbia già attinto e se vorrà attingere le sue informazioni. Ad ogni modo in quella relazione si tratta di fatti che certo sfuggono alla mia competenza. Osservo poi che la sua interrogazione si riferisce unicamente alla Amministrazione del Collegio Nazareno.

Senonchè un'altra rettifica io intendo di fare e più doverosa per me, la più ingrata forse per lei, e che ella appunto mi vien ritardando con le sue amabili interruzioni. (*Si ride.*) Ella ha detto che il nuovo presidente dell'Opera pia ha già accertato alcuni fatti deplorabili a carico dell'Amministrazione dell'Opera pia del Collegio Nazareno e ne ha riferito.

Ora permetta l'onorevole Podrecca che chi parla, quest'uomo, che può essere inferiore a lei per ingegno, ma non gli è certo inferiore per coscienza, quest'uomo gli dichiara che si è fatto carico ancora stamane di interrogare il prefetto di Roma se il Cencelli aveva già comunicato qualche cosa circa le sue constatazioni. Il telegramma del prefetto è in questi termini: « Pregiomi assicurarla che a tutt'oggi non ho ricevuto alcuna comunicazione dal nuovo presidente del Collegio Nazareno di Roma sulle verifiche da lui eseguite circa il funzionamento del pio istituto. Oggi stesso pertanto rivolgo nuove premure al detto presidente affinchè riferisca in proposito il risultato delle sue investigazioni ».

Onorevole Podrecca, avevo ragione io di dirle da principio assurgendo dal doloroso dibattito, che può essere o sembrare una questione personale, all'altissimo intento dei seri giudizi su chi amministrò il patrimonio dei poveri, tutela a cui ha fatto cenno un suo egregio collega e che è nel cuore di tutti noi, che è meglio allontanare dalla nostra aula il sistema delle divulgazioni di sospetti, e preparare invece, se le accuse sono fondate, le più fiere condanne, ma quando il giudizio sia venuto completo e sicuro. (*Vive approvazioni — Applausi — Interruzioni del deputato Podrecca.*)

PRESIDENTE. Così l'incidente è esaurito. S'intende che le altre interrogazioni debbono essere necessariamente rimesse a domani.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego gli onorevoli segretari di procedere al sorteggio degli Uffici.

DI ROVASENDA, segretario, fa il sorteggio).

Ufficio I.

Baragiola, Beltrami, Bianchi Emilio, Bianchi Leonardo, Bignami, Bocconi, Buccelli, Cabrini, Cannavina, Capaldo, Cardani, Cartia, Casalegno, Casalini Giulio, Cassuto, Cermenati, Cesaroni, Chiaradia, Ciccotti, Curreno, De Michele-Farrantelli, Di Rovasenda, Di Stefano, Faranda, Ferrarini, Fusco Ludovico, Giaccone, Giuliani, Guarra-cino, La Lumia, La Via, Libertini Gesualdo, Loero, Longo, Matteucci, Milana, Montresor, Musatti, Pansini, Patrizi, Pistoja, Pozzi Domenico, Raineri, Rizza, Rocco, Rochira, Rossi Gaetano, Salandra, Salvia, Sanarelli, Sichel, Torre, Trapanese, Ventura, Venzi, Wollemborg.

Ufficio II.

Abbruzzese, Agnetti, Aguglia, Amato, Artom, Battelli, Berenini, Bissolati, Brizzolesi, Castoldi, Cavagnari, Conflenti, Congiu, Cotugno, Cutrufelli, D'Alì, De Luca, De Seta, Di Saluzze, D'Oria, Facta, Faelli, Fera, Gangitano, Gattorno, Gerini, Girardini, Hierschel, Indri, Leali, Lembo, Lucchini, Lucernari, Malcaugi, Manfredi Manfredi, Marsengo-Bastia, Mazzitelli, Medici, Miliani, Morgari, Morpurgo, Moschini, Padulli, Paparo, Podestà, Pompilj, Prampolini, Raggio, Rattone, Rota Attilio, Sanjust, Squitti, Targioni, Teso, Tinozzi, Turbiglio.

Ufficio III.

Alessio Giulio, Aliberti, Amici Giovanni, Angiolini, Are, Auteri-Berretta, Baldi, Bertesi, Bertolini, Bianchini, Bizzozero, Bolognese, Cacciapuoti, Canevari, Capece-Minutolo Gerardo, Casciani, Ciacci Gaspare, Ciartoso, Cicarelli, Cimorelli, Cipriani Gustavo, Cirmeni, Ciuffelli, Credaro, Dari, De Marinis, De Novellis, Di Cambiano, Di Marzo, Di Palma, Ellero, Ferraris Maggiorino, Fortunati, Giovanelli Alberto, Joele, Lacava, Libertini Pasquale, Mancini Ca-

millo, Meda, Mendaja, Micheli, Montagna, Negri De' Salvi, Odorico, Pagani-Cosa, Pais-Serra, Pavia, Pietravallo, Pini, Podrecca, Pugliese, Rossi Cesare, Scalini, Seristori, Torlonia, Turati, Valle Gregorio.

Ufficio IV.

Ancona, Badaloni, Barzilai, Battaglieri, Benaglio, Berlingieri, Berti, Bonomi Ivanoe, Bonopera, Borsarelli, Brandolin, Cactani, Calissano, Camera, Capece-Minutolo Alfredo, Carcano, Celesia, Chiesa Eugenio, Chimienti, Comandini, Crespi Daniele, Da Como, Dal Verme, De Nicola, Di Robilant, Gazelli, Grippo, Leone, Luciani, Manfredi Giuseppe, Marangoni, Marazzani, Marcello, Mezzanotte, Mirabelli, Montemartini, Mosca Tommaso, Nunziante, Orlando Salvatore, Pala, Pipitone, Queirola, Scano, Semmola, Sighieri, Spirito Beniamino, Stoppato, Tamborino, Taverna, Teodori, Toscanelli, Tovini, Valeri, Venditti, Visocchi, Zerboglio.

Ufficio V.

Abignente, Agnesi, Agnini, Angiulli, Arlotta, Arrivabene, Astengo, Bertarelli, Bettolo, Bonomi Paolo, Camerini, Canepa, Casolini Antonio, Castellino, Celli, Centurione, Ciocchi, Cipriani-Marinelli, Colonna Di Cesarò, Crespi Silvio, Daneo, Dal Balzo, Dell'Arenella, De Tilla, Di Frasso, Di Sant'Onofrio, Di Trabia, Fabri, Falcioni, Fiamberti, Fradeletto, Francica-Nava, Fusco Alfonso, Gallini Carlo, Greppi, Mango, Maraini, Margaria, Marsaglia, Marzotto, Masciantonio, Montù, Morelli-Gualtierotti, Mosca Gaetano, Pasqualino-Vassallo, Pinchia, Quaglino, Rastelli, Ravenna, Rota Francesco, Salamone, Schanzer, Scorciarini-Coppola, Simoncelli, Spirito Francesco, Vaccaro.

Ufficio VI.

Abozzi, Albasini, Aprile, Baccelli Guido, Baslini, Bergamasco, Brunialti, Buonanno, Buonvino, Callaini, Cameroni, Carboni-Boj, Carboni Vincenzo, Chimirri, Codacci-Pisanelli, Corniani, Cottafavi, Dagosto, Degli Occhi, Dell'Acqua, Di Lorenzo, Falletti, Fani, Faustini, Fraccacreta, Frugoni, Fusinato, Gallina Giacinto, Gargiulo, Giolitti, Girardi, Graziadei, Leonardini, Luzzatto Riccardo, Masi Saverio, Masoni, Materi, Merlani, Miari, Murri, Niccolini, Pacetti, Panìè, Papadopoli, Pastore, Rava, Rebaudengo, Rizzone, Romeo, Rosadi, Rossi Luigi, Son-nino, Talamo, Testasecca, Viazzi, Vicini.

Ufficio VII.

Amici Venceslao, Bentini, Bettoni, Bosselli, Bricito, Caccialanza, Campi, Carmine, Carugati, Cascino, Caso, Cerulli, Colosimo, Compans, Cosentini, De Bellis, De Felice-Giuffrida, De Viti De Marco, Fede, Ferri Enrico, Giovanelli Edoardo, Giusso, Goglio, Graffagni, Grassi-Voces, Gucci-Boschi, Incontri, Larizza, Longinotti, Luzzatti Luigi, Magni, Marazzi, Martini, Messedaglia, Modestino, Modica, Molina, Muratori, Nava, Nuvoloni, Pecoraro, Pozzo Marco, Ridola, Roberti, Romussi, Rondani, Roth, Ruggiero, Ruspoli, Samoggia, Sili, Speranza, Suardi, Treves, Turco, Zaccagnino.

Ufficio VIII.

Avellone, Baccelli Alfredo, Barnabei, Berenga, Bianchi Vincenzo, Bonicelli, Calisse, Calleri, Calvi, Camagna, Candiani, Cappelli, Chiesa Pietro, Ciappi Anselmo, Ciccarone, Cimati, Ciruolo, Coris, Cornaggia, Croce, Danieli, De Amicis, De Gennaro, Della Pietra, Dentice, Di Bagno, Fazi, Ferraris Carlo, Finocchiaro-Aprile, Foscarei, Fulei, Furnari, Ginori-Conti, Luzzatto Arturo, Manna, Masi Tullio, Maury, Mazza, Nitti, Nofri, Paratore, Pellecchi, Pellerano, Pescetti, Pieraccini, Rampoldi, Rasponi, Rubini, Saporito, Scellingo, Solidati-Tiburzi, Staglianò, Strigari, Valenzani, Valli Eugenio.

Ufficio IX.

Abbate, Alessio Giovanni, Aubry, Calamandrei, Calda, Cao-Pinna, Caputi, Chiozzi, Cocco-Ortu, Colajanni, Costa-Zenoglio, De Benedictis, De Cesare, De Nava, Di Sealea, Fasca, Ferri Giacomo, Galimberti, Galli, Gallino Natale, Gallo, Gaudenzi, Giuliotti, Guicciardini, Landucci, Lucifero, Macaggi, Mancini Ettore, Montauti, Morando, Morelli Enrico, Negrotto, Orlando Vittorio Emanuel, Ottavi, Pantano, Pellegrino, Perron, Pilacci, Pozzato, Ricci Paolo, Riccio Vincenzo, Richard, Rienzi, Rizzetti, Romanin-Jacur, Ronchetti, Rossi Eugenio, Sacchi, Santoliquido, Scaglione, Scalori, Soulier, Tedesco, Toscano, Valvassori-Peroni.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'una proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò, pel frazionamento del comune di Ali.

Si dia lettura di questa proposta.

DA COMO, segretario, legge: (*Vedi tornata del 17 marzo 1910*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

COLONNA DI CESARÒ. Il comune di Ali è costituito da due frazioni d'eguale importanza e d'eguale popolazione; di maniera che quel Consiglio comunale viene ad essere formato di due parti, ciascuna delle quali è composta di dieci consiglieri; e quindi non può funzionare. In quest'anno, è già la seconda volta che il Consiglio comunale stesso viene sciolto e che vi è inviato un regio commissario

Pertanto è impossibile riordinare l'amministrazione ed aver la pace in quel comune, se di esso non si fanno due comuni separati.

Per queste ragioni, raccomando alla Camera di prendere in benevola considerazione questa mia proposta di legge.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Con le solite riserve, il Governo non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Di Cesarò.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Colonna di Cesarò.

Metto dunque a partito se debba prendersi in considerazione.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò*).

Segue lo svolgimento dell'altra proposta di legge dello stesso onorevole Colonna di Cesarò per l'aggregazione del comune di S. Domenico Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia.

Si dia lettura della proposta di legge.

DA COMO, segretario, dà lettura della proposta di legge (*Vedi Tornata del 10 marzo 1910*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgere questa sua proposta di legge.

COLONNA DI CESARÒ. Se io desiderassi di parlare a lungo e la Camera avesse volontà di ascoltare, svolgerei questa proposta di legge. Ma poichè essa si spiega

per se stessa, così, senz'altro, raccomandando alla Camera di volerla prendere in benevola considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Con le solite riserve, il Governo non ha difficoltà da opporre che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Colonna di Cesarò.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole sottosegretario di Stato all'interno non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Colonna di Cesarò.

Pongo quindi a partito se debba prendersi in considerazione.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò).

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Scorciarini-Coppola, ma tale svolgimento è rimesso ad altra seduta perchè il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici è assente.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione dei disegni di legge che sono iscritti all'ordine del giorno.

Però, poichè il disegno di legge per il riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro porterà qualche discussione, mentre gli altri che seguono fino a quello sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia, probabilmente non ne porteranno, proporrei alla Camera di discutere prima i disegni di legge, iscritti ai numeri 5, 6, 7 e 8. Se non vi sono osservazioni si intenderà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Istituzione presso la biblioteca nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Istituzione presso la biblioteca nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi.

Si dia lettura del disegno di legge.

DA COMO, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 264-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendosi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli. Accetta l'onorevole ministro dell'istruzione il testo della Commissione?

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Lo accetto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Art. 1.

È istituita presso la Biblioteca nazionale di Napoli un'officina dei papiri ercolanesi, alla quale passerà il fondo dei papiri esistenti presso il Museo nazionale di Napoli.

(È approvato).

Art. 2.

Il ruolo organico del personale delle Biblioteche pubbliche governative approvato con la legge 24 dicembre 1908, n. 754, è aumentato di un posto di bibliotecario-conservatore di manoscritti di 5ª classe e di un posto di ordinatore-distributore di 5ª classe, che saranno conferiti dal ministro, con deroga dalle norme regolamentari vigenti a persone di riconosciuta perizia nella materia. Occorrendo sostituire a questi primi nominati altri funzionari, la nomina sarà fatta per concorso, con tutte le guarentigie di legge.

(È approvato).

Art. 3.

Con decreto del ministro del tesoro saranno introdotte nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione le variazioni necessarie per la attuazione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Modificazione alla composizione del Consiglio superiore di marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazione alla composizione del Consiglio superiore di marina.

Si dia lettura del disegno di legge.

DA COMO, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 241-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« L'articolo 2 della legge 27 giugno 1907, n. 404, è abrogato e sostituito dal seguente:

« La composizione del Consiglio superiore di marina è stabilita come segue:

« Pammiraglio od un vice ammiraglio, presidente;

« un vice ammiraglio, membro ordinario e con le funzioni di vice presidente;

« un contr'ammiraglio, membro ordinario;

« il maggior generale del Genio navale, vice presidente del Comitato per l'esame dei progetti di navi, membro ordinario;

« il maggior generale macchinista, membro ordinario;

« il direttore generale civile, capo della Direzione generale dei servizi amministrativi del Ministero della marina, membro ordinario;

« un capitano di vascello, membro e segretario ».

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467.

Si dia lettura del disegno di legge.

DA COMO, segretario, legge: (V. Stampato n. 242-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Nella tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467, è soppresso un posto di contrammiraglio ed è aumentato un posto di vice-ammiraglio ».

« Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-1910 per la spedizione militare in Cina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina.

Si dia lettura del disegno di legge.

DA COMO, segretario, legge: (V. Stampato n. 349-A).

PRESIDENTE. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 1,700,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-1910, per far fronte alle spese dipendenti dalla spedizione militare in Cina ».

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE
FINOCCHIARO-APRILE.

Discussione del disegno di legge: Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

PRESIDENTE. Ed ora ritorniamo al numero 4 dell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro.

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (V. Stampato n. 344-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

SQUITTI. Onorevoli colleghi, ricorderà la Camera quale clamore abbia suscitato la discussione di questo disegno di legge il giorno innanzi che cominciassero le vacanze pasquali. Ora invece s'imprende a discuterlo con acque chete, e speriamo che il cattivo

fato che pendeva sul riordinamento di queste scuole possa felicemente superarsi. Certo non è sorto mai dissenso sulle linee direttive del riordinamento di queste scuole; ma vi sono tanti singoli punti speciali su cui bisogna bene intendersi, perchè se qualcuno portasse qui delle divergenze, la legge potrebbe correre serio pericolo.

La storia del riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro, è lunga, come è lunga la serie delle leggi e dei decreti che hanno cercato di regolarne il funzionamento; leggi e decreti che sono rimasti sempre ineseguiti e che anzi talvolta hanno messo lo Stato in condizioni tali da assumere gravi responsabilità per le quali solo potrebbe invocare la prescrizione.

Queste scuole ebbero la loro origine al principio del secolo XIX per opera di Giuseppe Bonaparte e furono aggregate con un cospicuo assegno ai collegi d'istruzione del tempo.

Questi collegi avevano il doppio intento di provvedere non solo all'istruzione secondaria; ma anche agli studi universitari.

In appresso Gioacchino Murat ne aumentava gli assegni e destinava per le scuole universitarie soltanto tre capoluoghi di provincia, cioè Bari, Aquila e Catanzaro che chiamava licei annessi ai collegi.

Queste scuole prosperarono, dettero risultati felici e furono considerate come vere piccole Università fino all'anno 1849, quando cioè gli studi secondari del Regno delle Due Sicilie furono completamente divisi dagli studi universitari così che gli studi universitari furono quasi lasciati in dimenticanza.

Al principio del nuovo Regno due decreti-legge che differivano di pochi giorni, cioè i decreti del 10 e del 16 febbraio 1861, fissarono i criteri per il riordinamento di queste scuole.

In essi era detto:

« Le scuole universitarie, che presentemente si trovano unite ai licei di queste provincie meridionali d'Italia, sono abolite ed in loro vece nei luoghi più opportuni, e più specialmente dove esistevano gli antichi licei, sono stabilite delle scuole superiori per una o più Facoltà. Nondimeno in ciascuna di queste scuole potrà proseguire l'insegnamento finchè il Governo non provveda con legge speciale ».

Il che significa che l'intendimento dei decreti-legge era che le scuole universitarie fossero elevate di livello e solo temporaneamente potevano continuare a dare diplomi,

ma poi avrebbero costituito vere e proprie Facoltà.

In base a questi decreti vennero altri due decreti del Governo italiano del 1861 e del 1863, che però portarono a queste scuole una vera e propria *diminutio capitis* perchè le ridussero vere officine per la fabbrica di notai e di farmacisti, così che esse andarono ogni giorno più decadendo e nessuno si sarebbe più accorto della loro esistenza se dai deputati di quelle regioni non fossero state presentate alcune interrogazioni per far sentire che quelle scuole non potevano continuare a vivere in quel modo; ma che dovevano o abolirsi o riformarsi in modo consentaneo alle migliorate condizioni scientifiche del Regno d'Italia e delle Università italiane.

Nel 1899, quando una Commissione parlamentare, alla quale ebbi l'onore di appartenere, quella della riforma universitaria, proposta dal ministro Baccelli, esaminò tutto l'insegnamento superiore in Italia, propose il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a riordinare le scuole universitarie, annesse ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro, e a provvedere affinché i corsi, in esse seguiti, abbiano gli stessi effetti dei corrispondenti corsi universitari ». Da quel momento l'opera concorde dei deputati delle tre regioni fu precisamente quella di stimolare i ministri a presentare apposito disegno di legge. Finalmente il ministro Daneo, della cui operosa attività sono sincero ammiratore e che, nel poco tempo che resse i destini della pubblica istruzione, lasciò tali orme, che difficilmente si dimenticheranno, propose un disegno di legge per il riordinamento di queste scuole. Questo disegno di legge fu studiato da apposita Commissione, ed ora è in discussione davanti a noi.

I punti essenziali, a mio giudizio, sui quali richiamo l'attenzione della Commissione e del Governo, sono i seguenti. In primo luogo i locali per le scuole e per i gabinetti (articolo 4) saranno forniti dalle rispettive provincie, le quali sosterranno pure la spesa del materiale clinico per il corso di ostetricia e per la levatrice della sala di maternità. Orbene, io credo che questa disposizione di legge non sia nè giuridica, nè giusta. Se lo Stato dovesse reintegrare tutto quello, che a queste scuole apparterrebbe per dotazioni, avute da Giuseppe Napoleone in poi, queste scuole avrebbero tanto, da potersi costituire in vere e proprie Università.

L'onorevole ministro sa che vi è stato uno spostamento di fondi, per cui queste

dotazioni sono andate a beneficio di quei tali convitti, che ora si trovano in uno stato di tanto abbattimento patrimoniale, che difficilmente potranno risorgere, se lo Stato non vi pone mano. Lo Stato adunque nulla dà, se mantiene a proprie spese queste scuole e, d'altra parte, io non so come si possa porre un articolo, come questo, in cui è detto che senza una speciale convenzione si obbligano gli enti locali a contribuire al mantenimento delle scuole.

Un altro punto importante è il seguente. L'articolo 3 dice: « Coloro, che dopo l'attuazione della presente legge avranno frequentato il corso di notariato e superato gli esami relativi, avranno diritto di essere iscritti al terzo anno delle Facoltà giuridiche nelle Università del Regno alle condizioni, che saranno determinate dal regolamento ».

Intendiamoci bene. Io credo che leggendo l'articolo, come è, pochi lo capiranno. Sono scuole di notariato quelle a cui si riferisce il presente disegno di legge? Ed allora non ha ragione l'articolo; od è parificato questo corso a quello delle grandi Università? Ed allora non vi è bisogno di questa clausola, che potrebbe essere interpretata a suo discapito. L'articolo 27 del regolamento universitario per la Facoltà giuridica dice che tutti coloro, che nelle Università del Regno hanno compiuto gli studi di notariato, possono solo per questo passare a terzo anno delle Facoltà di giurisprudenza. Ed allora quali saranno mai queste condizioni?

Non possono essere tali da mettere in una condizione di inferiorità le scuole di Bari, Aquila e Catanzaro, in confronto alle altre Università, di guisa che l'articolo dovrebbe finire con le parole: « Università del Regno », senza aggiungere: « alle condizioni che saranno determinate dal regolamento ». Perchè questo potrebbe essere veramente, per chi volesse servirsene, un agguato per diminuire l'importanza di queste scuole.

LEMBO. Non è che un richiamo al regolamento universitario.

SQUITTI. Se è un richiamo all'articolo 27 del regolamento universitario per la Facoltà giuridica, esso è perfettamente inutile. E non solo è inutile; ma potrebbe anche essere dannoso, perchè potrebbe sembrare che si dovesse addivenire ad un nuovo regolamento.

Ogni legge ha un regolamento proprio. Ora il dire: alle condizioni determinate dal

regolamento, è un vero accenno ad un regolamento futuro. Ed anche l'onorevole ministro mi pare che assenta completamente.

LEMBO. Il ministro non dice niente.

SQUITTI. A me pareva che assentisse. Del resto, la cosa è così.

Si tratta non del regolamento universitario in vigore; ma di quello che dovrà seguire questa legge, evidentemente, perchè si dice: « saranno » e non « sono ».

Terzo punto. Questione delicatissima. Si tratta delle condizioni degli attuali insegnanti di queste scuole universitarie.

Costoro si trovano ora ad essere ordinari, oppure ad avere degli incarichi. Coloro che sono ordinari lo sono diventati per anzianità, e debbono rimaner tali, perchè la legge li vuole tali.

Gli incaricati poi debbono a qualunque costo lasciare l'insegnamento nell'anno scolastico 1911-12 laddove non si esponcano ad un concorso, precisamente come tutti gli estranei.

Comprendo bene che questa sarebbe la via migliore; ma disconoscere il diritto questo di coloro che da tanti anni hanno insegnato, non è certamente conforme ad equità.

Si potrebbe, per esempio, con una disposizione transitoria rendere interno il primo concorso, come quelli di promozione da straordinario ad ordinario. Qualora la Commissione giudicasse tutti, o taluno, dei concorrenti non degni del posto, allora si bandirà un secondo concorso giusta le norme generali per tutte le Università.

Ma lasciare l'articolo così com'è, mi sembra non sia equo, tanto più che nulla accenna a riconoscere l'insegnamento dato come ufficiale e quindi come titolo precipuo per concorrere alle cattedre universitarie.

Concludendo dunque, il disegno di legge ha queste mende, che lo rendono assolutamente imperfetto. La linea direttiva è ottima, e se l'onorevole ministro, come ne sono convinto, vorrà prendere in considerazione queste mie osservazioni, e vorrà cercare di correggere queste, che sono o lacune od errori del progetto di legge, allora, senza dubbio, lo voterò, e voterò. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi, sorprenderà forse di veder parlare fra i primi in questa discussione il deputato di Pisa, trattandosi di una questione che si riferisce al riordinamento di modeste scuole universitarie che appartengono ad una regione tanto

distante dalla sua. Ma ogni sorpresa cesserà quando la Camera saprà che sotto questo titolo, ed all'ombra delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro, si è posta la scuola di notariato di Firenze e che i provvedimenti proposti in questo disegno di legge, che la Commissione parlamentare ha, inopinatamente, estesi anche alla scuola di Firenze, investono un'alta questione di riordinamento universitario generale, e mutano il regime universitario della Toscana, mentre potranno, forse, in un tempo non lontano, mutare anche il regime universitario di altre regioni d'Italia.

Questo disegno di legge, proposto dal Governo come corollario di un voto della Camera emesso nel 1899, fu così fattamente esteso nelle sue disposizioni che esso non corrisponde più al pensiero contenuto in quel voto, e neanche corrisponde più al titolo col quale il ministro della pubblica istruzione prima, e la Commissione parlamentare poi, lo presentarono alla discussione della Camera. Il disegno di legge doveva limitarsi esclusivamente al riordinamento delle scuole universitarie annesse alle scuole liceali di Aquila, Bari e Catanzaro; ed esso rappresenta un ossequio alla volontà della Camera espressa nel citato ordine del giorno, il quale diceva precisamente così: « La Camera invita il Governo a procedere al riordinamento delle scuole di Aquila, Bari e Catanzaro e a provvedere affinché i corsi in esse seguiti abbiano gli stessi effetti dei corrispondenti corsi universitari ».

E il ministro del tempo, onorevole Orlando, con decreto 20 maggio 1904, affidava a una Commissione gli studi occorrenti per procedere a questo riordinamento. In base agli studi e alle proposte di questa Commissione fu redatto questo disegno di legge, il quale doveva provvedere semplicemente al riordinamento delle tre scuole e a ricondurle, come dice la relazione, all'antica prosperità e all'antica dignità.

Io avrei preferito, a dir vero, che la discussione di questo disegno di legge oggi non si fosse fatta, e fosse stata rimandata alla discussione delle riforme generali della scuola di notariato già annunziate, e alla discussione delle riforme che saranno presentate dalla Commissione nominata recentemente per il riordinamento delle Università italiane. Allora sarebbe stato il momento di fare questa discussione che, alla vigilia di così importanti dibattiti parlamentari, è assolutamente prematura. Ma poichè è stabilito che la discussione si faccia oggi

stesso, io dichiaro che darò il mio voto favorevole a questa legge in quella parte che corrisponde al pensiero della Camera contenuto nell'ordine del giorno votato nel marzo 1899. Quell'ordine del giorno determinava precisamente quale doveva essere il compito di questo disegno di legge, compito che è stato oltrepassato, prima dallo stesso ministro della pubblica istruzione del tempo, e poi anche più dalla Commissione parlamentare.

Nel disegno di legge fu introdotta una disposizione che all'onorevole collega Squitti è parsa insufficiente e che a me pare invece così esorbitante da richiedere il più severo esame da parte della Camera: è una disposizione che ha mutato il pensiero della Camera contenuto nell'ordine del giorno del 1899, il quale voleva che si provvedesse semplicemente al riordinamento di queste scuole e a che i corsi fatti nelle scuole stesse avessero gli stessi effetti dei corsi delle Facoltà universitarie.

E la Commissione parlamentare, a sua volta, andava anche al di là, introducendo nel disegno di legge una disposizione relativa alla scuola di notariato di Firenze, che non solo non risponde all'ordine del giorno della Camera del 1899, ed alla volontà espressa allora dalla Camera, ma neanche corrisponde al titolo del disegno di legge, nè all'incarico preciso che la Camera aveva dato al Governo di preparare esclusivamente il riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro. Invero, il disegno di legge contiene all'articolo 3 una disposizione, per la quale coloro che all'attuazione della presente legge avranno frequentato un corso di notariato, e superato gli esami relativi, avranno diritto di essere iscritti al terzo anno delle Facoltà giuridiche delle Università del Regno.

Ora questa disposizione esorbita evidentemente dal potere conferito al Governo dal voto della Camera. Lo scopo del disegno di legge era semplicemente quello di riordinare quelle scuole, e di far sì che gli effetti dei corsi impartiti in quelle scuole fossero identici a quelli dei corsi che sono impartiti nelle Facoltà universitarie. Invece coll'articolo 3 del disegno di legge si oltrepassano questi effetti; con questo articolo gli studenti che hanno fatto il biennio della scuola di notariato sono senz'altro ammessi al terzo anno delle Facoltà di giurisprudenza, mentre gli studenti che fanno il corso regolare di notariato non possono avere questo passaggio se non in casi eccezionali e

per ragioni speciali determinate. Si conferisce quindi un diritto agli studenti delle scuole di notariato di Aquila, Bari e Catanzaro, che non è concesso, nè potrebbe esserlo, agli studenti che frequentano regolarmente le scuole di notariato nelle Università.

È evidente quindi l'esorbitanza delle disposizioni contenute nell'articolo 3. Nè è da presumere, onorevoli colleghi, che i corsi fatti in queste scuole di notariato abbiano maggiore efficacia di quelli fatti nelle Facoltà di giurisprudenza, dal momento che a queste scuole sono destinati professori inferiori di categoria, sotto il riguardo dello stipendio, ai professori che insegnano nelle Facoltà di giurisprudenza. Ma questa disposizione contenuta nell'articolo 3 del disegno di legge urta, anche contro una tassativa disposizione del regolamento universitario.

Infatti il regolamento per la Facoltà di giurisprudenza dispone all'articolo 8 che i corsi di diritto romano e di diritto civile non possono essere seguiti nè contemporaneamente nè antecedentemente ai corsi propedeutici di diritto romano e di diritto civile.

Orbene questi corsi devono essere precisamente contemporanei nelle scuole di notariato, perchè, appunto, queste scuole hanno un solo biennio.

Se, e spero che non si avveri, la Camera approvasse questo articolo, il ministro dell'Istruzione dovrebbe, il giorno dopo, modificare immediatamente il regolamento della Facoltà di giurisprudenza.

Parmi, onorevoli colleghi, che sia eccessivo consentire che il riordinamento di così modeste scuole debba influire sull'ordinamento delle nostre Università. Quindi confido che l'onorevole ministro prima e la Commissione poi rinunzieranno a questo articolo, la cui soppressione, del resto, nulla toglie al vero carattere di queste scuole, quando siano riordinate allo scopo per il quale la Camera nel 1899 emise il suo voto...

LEMBO. Ma la legge è tutta lì! Risponde a tutti i precedenti parlamentari. Dopo venti anni...

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Lembo.

QUEIROLO. Io non ho mai interrotto nessuno alla Camera e prego di lasciarmi parlare...

(Interruzione del deputato Rosadi).

PRESIDENTE. Onorevole Queirolo, la prego, continui il suo discorso e non rac-

colga le interruzioni! E anche lei, onorevole Rosadi, non interrompa.

ROSADI. Mi ha dato dell'avvocato!...

PRESIDENTE. Non è poi un oltraggio... (Si ride).

QUEIROLO. Onorevole Rosadi, ella avrebbe potuto presentare una proposta di legge, e non introdurre quella disposizione in questo progetto che doveva essere esclusivo per le scuole di Aquila, Bari e Catanzaro. Non si fa così. (Interruzioni — Commenti).

PRESIDENTE. Insomma, se si continua in questo modo, sospendo la seduta.

Onorevole Queirolo, continui il suo discorso; e gli interruttori, se hanno ragioni da esporre, si iscrivano per parlare!

QUEIROLO. Ma altre difficoltà vi sono ancora contro la disposizione dell'articolo 3.

Il corso di notariato, come è noto a tutti, consta di sette sole materie, mentre 19 materie costituiscono i corsi di giurisprudenza. Orbene gli studenti che provenissero dalle scuole di notariato e passassero al terzo anno di giurisprudenza, dovrebbero sostenere nel secondo biennio 12 esami, con 14 corsi, essendovi due corsi biennali, oltre che dovrebbero attendere alla dissertazione di laurea, che è cosa di grave importanza e richiede molto lavoro.

Immaginate quale affollamento di materie dovrebbe verificarsi in questo biennio e quale confusione dovrebbe avvenire nella mente di questi giovani che in due anni dovrebbero attendere a 14 corsi, dare 12 esami e preparare la dissertazione di laurea!

Confido che l'onorevole ministro e la Commissione parlamentare rinunzieranno a questo articolo; in ogni caso confido che non sarà accolto dalla Camera se essa misurerà bene le conseguenze che esso avrebbe su tutto il nostro ordinamento universitario.

L'articolo 3-bis peggiora ancora le condizioni create dall'articolo 3, perocchè estende inopinatamente, senza che il titolo della legge lo facesse mai sospettare, la disposizione dell'articolo 3 alla Scuola di notariato di Firenze.

Io spero di dimostrare che quelle stesse ragioni le quali dovrebbero indurre a non accordare la disposizione dell'articolo 3 alle scuole di Aquila, Bari e Catanzaro a più forte ragione dovranno opporsi a che questa disposizione sia estesa alla Scuola di notariato di Firenze.

Vi sono ragioni di indole tecnica, ma vi sono ragioni di ordine generale e più ele-

vato che devono far riflettere assai il ministro dell'istruzione e la Camera circa la accettazione dell'articolo 3 e dell'articolo 3-bis. Le scuole di Aquila, Bari e Catanzaro e quella di Firenze, oltre a costituirsi, con questo disegno di legge, come scuole riordinate di notariato, acquistano immediatamente carattere di Facoltà di giurisprudenza per i primi due anni; e non tarderanno, non ne dubitate, ad essere completate. E ciò avverrebbe proprio in questo momento in cui da ogni parte si protesta perchè abbiamo in Italia troppe Università e troppe Facoltà!

Approvando le disposizioni dell'articolo 3 e dell'articolo 3-bis si viene anche ad infrangere quel concetto organico dell'Università italiana che è giunto a noi attraverso le gloriose Università del medio evo, quel concetto che la Germania ha accolto e fatto suo, e per cui è salita a tanta celebrità di scienza; e che la Francia, con danno suo, onorevole Rosadi, ha abbandonato, creando invece le Facoltà universitarie. (*Interruzioni del deputato Rosadi — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Queirolo, non raccolga le interruzioni, ripeto! Parli alla Camera.

QUEIROLO. Capirà, onorevole Presidente, certi movimenti non possono sfuggire. Se l'articolo 3 sarà respinto dalla Camera, l'articolo 3 bis non avrà più ragione di essere: ma se, per considerazioni di ordine territoriale, se per eccessiva distanza dei centri di Aquila, Bari e Catanzaro dall'unica Università dell'Italia meridionale, se anche per sfollare la Facoltà di giurisprudenza di Napoli, forse esuberante di studenti, ragioni, certamente, di non poco valore, la Camera crederà di accogliere l'articolo 3, l'articolo 3 bis dovrà ad ogni modo essere inesorabilmente respinto a meno che non si voglia far nascere un dissidio che sarebbe da tutti profondamente deplorato. E ne dico le ragioni. Anzitutto la estensione del disposto dell'articolo 3 alla Scuola di notariato di Firenze non era contenuta nel voto emesso dalla Camera nel 1899 che riguardava solo le scuole di Aquila, Bari e Catanzaro: nè per quella di Firenze furono fatti gli studi opportuni dalla Commissione che fu nominata nel 1904 dal ministro Orlando con l'incarico di formulare le proposte relative al riordinamento delle tre scuole dell'Italia meridionale.

Conferire alla Scuola di notariato di Firenze il diritto di preparare i suoi studenti

al terzo anno di giurisprudenza significa creare a Firenze i primi due anni di Facoltà della giurisprudenza.

ROSADI. Questo è il delitto!

QUEIROLO. Oh! è così, onorevole Rosadi, ella lo dice: significa preparare la creazione della Facoltà di giurisprudenza a Firenze, aggiungendo così una terza Facoltà di giurisprudenza alle due che già esistono in Toscana. E lascio giudicare a voi, onorevoli colleghi, la opportunità di una simile proposta che, ad ogni modo, avrebbe dovuto essere portata alla Camera a viso aperto con un apposito disegno di legge e non introdotta in un disegno di legge, il quale tratta delle scuole di Aquila, Bari e Catanzaro.

La creazione di questa terza Facoltà di giurisprudenza, oltre all'effetto di moltiplicare le Facoltà, di cui già si deplora in Italia l'eccessivo numero, avrebbe indubbiamente anche quello di attrarre a Firenze gli studenti del primo biennio delle Facoltà di Pisa e di Siena: le grandi e belle città (e Firenze è seducente) esercitano un grande fascino, onorevole Rosadi!

Le scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro sfollerebbero, con beneficio suo, la Facoltà di Napoli, eccessivamente affollata di studenti, ma la Facoltà di Firenze immiserirebbe le Facoltà di legge di Pisa e di Siena, che sono tutt'altro che esuberanti di studenti!

Confido quindi che l'onorevole ministro della pubblica istruzione respinga questo articolo della Commissione, che recherebbe una ferita insanabile alle Università di Pisa e di Siena, senza arrecare corrispettivi vantaggi a Firenze, che ha ben altre glorie e ben altre ricchezze.

Continui, indisturbata, Firenze a conferire quei diplomi che le leggi, i regolamenti e le consuetudini hanno oramai sanzionati. Nessuno pensa a disturbarla nel possesso e nell'esercizio di questo suo diritto, ma non si alteri il regime universitario della Toscana con nuove disposizioni non giuste, nè giustificabili e, soprattutto, non necessarie.

Il meraviglioso incremento delle scienze in tutti i rami, offre alle grandi città, la possibilità di fondare insegnamenti liberi superiori, la cui altissima funzione, diversa dalla funzione universitaria, può completare e perfezionare gli insegnamenti delle Università, con vantaggio reciproco dell'istituto universitario e dell'istituto di perfezionamento. La città di Milano ne ha dato recentemente un nobile, altissimo esempio.

Seguano le nostre grandi città queste alte idealità ed allora avranno ben meritato del paese.

Rappresentante di Pisa, che è legata a Firenze da vincoli di affettuosa fratellanza e da secolari ricordi comuni, faccio, a nome mio e di Pisa, ardenti voti perchè gli istituti scientifici fiorentini raggiungano nuovo sviluppo e nuova prosperità, ma in pari tempo, faccio voti ardenti perchè questo incremento e prosperità non si edificino coi materiali tolti ai secolari edifici delle gloriose Università di Pisa e di Siena, la cui storia, come disse già un giorno nel Parlamento italiano Cesare Correnti, è storia gloriosa e lunga di grandezza e di sapienza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Non è facile parlare sopra un argomento il quale può lasciar supporre che io abbia in mente qualche cosa di particolarmente campanilistico e che riguardi la città ove ho avuto i natali e dalla cui provincia ho avuto l'onore di essere mandato al Parlamento italiano.

Però siamo in una legge per natura sua eminentemente regionale, e vorrà scusarmi la Camera se dovrò portare qui una nota che, più che altro, ha carattere regionale.

Non avrei altro che confermare, con poche parole, quello che, con tanto calore e sentimento, ha detto testè il mio carissimo amico Queirolo, richiamando quale è veramente il carattere fondamentale della legge che stiamo discutendo.

Questa legge si è voluta, perchè una nobilissima regione d'Italia, l'Italia meridionale, ha caratteri topografici e storici rispetto alla legislazione universitaria, tutti suoi propri e particolari.

Basta pensare infatti alla distanza grandissima che separa ancora per ferrovia le tre città di Aquila, Bari e Catanzaro da Napoli per capire come le condizioni dell'Italia meridionale siano affatto differenti da quelle delle regioni dell'alta Italia e dell'Italia centrale.

Dobbiamo anche ricordare che la fisionomia delle circoscrizioni universitarie in Italia è assai differente. In talune regioni infatti, (e tra queste è la Toscana), vi è eccesso di insegnamenti universitari rispetto al numero di studenti che possono frequentarli; in altre regioni e principalmente nell'Italia meridionale abbiamo invece deficienza di Università, perchè in quella vastissima regione, che è circa un terzo

d'Italia, sta la sola grandissima Università di Napoli. Là vi è l'accentramento, in altre regioni l'eccesso di distribuzione.

Ne viene per conseguenza che, dovendo affrontare il problema universitario non nel suo complesso, ma nelle sue parti speciali, come ha voluto fare questa legge, si deve tenere grandissimo conto delle ragioni tradizionali di ciascuna regione.

Ora io domando lealmente all'egregio relatore ed agli altri componenti la Commissione parlamentare se quando fu esaminata questa legge per Aquila, Bari e Catanzaro, venne in mente a nessuno negli Uffici, in cui fu eletta la Commissione, che questa legge potesse prendere in considerazione le condizioni speciali universitarie della Toscana.

Ed io non dubito che lealmente i commissari dovranno rispondere che la legge aveva (e doveva mantenere) il carattere di legge esclusivamente riguardante le condizioni topografiche e tradizionali di una parte specialissima d'Italia. (*Commenti — Interruzione del deputato Rosadi*).

Ed allora, poichè l'onorevole Rosadi si mette su questa strada, io credo che vi deve essere stato qualcuno che sia andato a chiedere questo articolo 3 bis precisamente in una legge che non ha nulla a che fare con la Toscana; ed io me ne appello a tutti i colleghi presenti perchè dicano se, vedendo nel titolo semplicemente: riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro, avrebbero mai potuto lontanamente supporre di trovarvi un articolo che riguardava una questione eminentemente toscana!

È evidente che nella Commissione, certo come dice l'onorevole Rosadi, qualcuno avrà raccomandato quest'articolo; ed i commissari, i quali naturalmente avevano dinanzi agli occhi le condizioni tradizionali di distanza e di opportunità propri all'Italia meridionale; mentre non avevano cognizione (ed era naturalissimo) dello speciale stato di fatto universitario della Toscana, sono caduti in un equivoco, in un errore, perchè visarà stato quel qualcuno che ve li ha fatti cadere.

Ma, chiarite così le cose, credo che per primi i commissari vorranno riconoscere come sieno stati indotti in errore; mentre hanno creduto di rendere giustizia, di favorire una nobilissima regione quale è la Toscana, hanno invece gettato i germi del dissidio e della confusione fra quelle città universitarie.

Di fronte a questo manifesto stato di cose, io non dubito che i commissari stessi saranno i primi a volere rivedere l'opera loro ed a gettare la colpa su quel tale che l'onorevole Rosadi conosce e che in modo speciale andò a raccomandare la cosa.

ROSADI. Negli Uffici, non *ad aures*.

TOSCANELLI. Io non credo che questa legge debba riguardare in alcun modo la Toscana e quindi non voglio tediare la Camera facendo io quel minuto studio delle condizioni tradizionali di opportunità che la Commissione avrebbe dovuto fare prima di introdurre quel famoso articolo 3-bis.

Ricorderò solo un esempio, del quale molti qui dentro avranno vivo ricordo.

In Toscana noi avevamo un tempo due sole Facoltà di medicina, che si completavano in Firenze. Era una giusta ed equa distribuzione degli studi di medicina secondo le antiche leggi del Granducato toscano.

Venne appunto in una occasione particolare un articolo che si potrebbe chiamare fratello del presente articolo 3-bis.

Or bene, sapete quale fu la conseguenza? La conseguenza si riassunse in venti anni di lotta e di discussione nel Parlamento e fuori, finchè si dovette disgraziatamente risolvere la questione in questo modo: stabilire in Toscana tre Facoltà di medicina.

Ed io mi appello all'onorevole ministro, perchè mi dica quali vantaggi avrà ricavato l'insegnamento superiore con tre Università in una regione in cui basterebbe una sola; quali vantaggi possa averne ricavato il bilancio italiano dal moltiplicare tre volte la sua spesa per l'insegnamento mentre le tre Facoltà di medicina in Toscana non arrivano ad avere un numero di studenti pari al numero di studenti che hanno la sola Pavia e la sola Padova rispetto alle regioni della Lombardia e del Veneto.

Dunque, secondo me, non c'è che da fare un avvertimento e dire all'egregio rappresentante della Commissione: Guardate, noi siamo convinti che nel vostro animo sia stato il sentimento di contentare e sistemare cosa che interessava la nostra regione; ma, invece di chiudere una questione, questa volta l'articolo 3-bis tende ad aprire un dissidio ed un dissidio gravissimo. E disgraziatamente le conseguenze saranno tali da costringere la deputazione toscana da qui in avanti a combattere in molte occasioni dividendosi.

Perchè, certamente, nessuno potrà supporre che quest'articolo 3-bis rappresenti

uno stato fisso, definitivo della Scuola di notariato in Firenze.

È evidente che oggi voi istituite a Firenze una Scuola di notariato, che in realtà è invece un primo biennio universitario. È vero che voi date dei professori a mezza paga: perchè pare che i professori ordinari di Firenze possano mangiare meno di quello che mangiano i professori ordinari delle altre Università del Regno.

Ma quando fra breve tempo verrà qualcuno a farvi questa semplice osservazione, per ragioni di giustizia la Camera dovrà concedere ai professori ordinari della mezza Facoltà universitaria di Firenze lo stipendio che è assegnato ai professori ordinari riconoscendo giusto di fare un trattamento uguale a quello dei professori delle altre Università del Regno.

Poi verrà anche la questione, che ha fatto il collega Queirolo, della distribuzione dell'insegnamento.

L'onorevole ministro vorrà ordinare a suo modo l'insegnamento universitario distribuendolo nei 4 anni.

E allora si dirà che il vostro regolamento non si attaglia alla mezza Facoltà di Firenze e quindi vi diranno che bisognerà, o cambiare il regolamento e farne uno speciale per Firenze, o fare una Facoltà intera. Ora io dico: ma è precisamente questo il momento e l'occasione, mentre trattiamo delle scuole di Aquila, di Bari e di Catanzaro, di risolvere una grave questione di tal natura mentre non ha trovato la sua soluzione in lunghissime discussioni fatte nel Parlamento italiano a proposito, voi lo sapete, di tante leggi universitarie?

L'onorevole Fani ieri, rispondendo ad una interpellanza, osservava opportunamente che uno dei grandi mali dell'amministrazione italiana sta appunto in questo: le cattive circoscrizioni dipendenti da ragioni storiche.

Ora io non saprei concepire un Governo il quale avesse diversi intendimenti nell'ordinamento giudiziario e nell'ordinamento universitario.

Non dubito perciò che l'onorevole Credaro vorrà confermare perfettamente i criteri espressi dall'onorevole Fani quando lamentava i mali dipendenti da una circoscrizione che ha ragioni solo in tradizioni trapassate. Non dubito che l'onorevole Credaro vorrà persuadersi che occorre porre rimedio al danno che verrebbe dall'articolo 3 bis, danni che porterebbero nella questione universitaria sempre più a quel di-

sordine di circoscrizioni, ieri molto opportunamente lamentato in altro campo e con sgomento dall'onorevole Fani.

Io mi auguro (anche perchè mi duole che sorga questo dissidio, che, ripeto, non c'è ma voi state creando in Toscana) di poter dare in altra occasione prove sicure della benevolenza che anima non solo me, ma anche tutti i deputati della Toscana verso la bellissima e nobilissima città di Firenze.

L'onorevole ministro ha mille modi di poter dimostrare il suo giusto affetto paterno verso quella città. Noi abbiamo a Firenze un Istituto superiore che fu costituito nel 1872-74, e rimane il solo Istituto di alto insegnamento che non abbia mai visto aumentare le sue rendite da quell'epoca fino ad oggi: perchè le rendite di quell'Istituto sono determinate da una convenzione fra comune, provincia e Stato, che è rimasta fissa ed inalterabile. Ebbene, io mi auguro che il ministro della pubblica istruzione abbia il coraggio di venire innanzi alla Camera a proporre centomila lire d'aumento per l'Istituto superiore di Firenze; ed io sarò felicissimo di poter spendere la mia parola ed il mio voto in favore di tale proposta.

Mi auguro anche che l'onorevole ministro pensi come anche nell'arte (il campo in cui sta formandosi la coscienza degli studiosi) sia necessario di trovare forme di veri e propri Istituti superiori; ossia, un insegnamento universitario dell'arte. Ebbene, quale luogo può essere più adatto di Firenze per far sorgere questo insegnamento che sarà particolarmente fecondo là dove è nato il risorgimento dell'arte? Io mi auguro dunque che possa riuscire all'attuale ministro di creare a Firenze stessa una vera e grande Università artistica. Ma, di fronte a questo augurio che formolo per la città di Firenze, che oso chiamar mia quanto potrebbe chiamarla l'onorevole Rosadi stesso, io prego la Commissione ed il ministro di considerare come l'attuale articolo 3-bis raggiunga lo scopo precisamente opposto a quello che, con esso, si voleva raggiungere: lo scopo, cioè, di creare un dissidio e di aumentare la confusione universitaria che tutti dovremmo augurarci di vedere invece risolta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Emilio Bianchi, Pilacci e Muratori, iscritti per parlare su questo disegno di legge, non sono presenti.

Hà facoltà di parlare l'onorevole Luci-

fero, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva il concetto informatore del disegno di legge e passa alla discussione degli articoli ».

LUCIFERO. Avevo presentato quest'ordine del giorno per timore che la discussione venisse chiusa, prima che spettasse a me di parlare.

PRESIDENTE. Quindi lo ritira...

LUCIFERO. Lo ritiro.

La Camera ha notato che degli oratori che si sono occupati di questa legge, meno l'onorevole Squitti che ha discusso parecchie cose dalle quali mostrerò brevemente perchè dissento, gli altri si sono occupati tutti d'un articolo speciale della legge stessa; articolo non presentato dal Governo, ma proposto invece dalla Commissione parlamentare, ed intorno al quale la Commissione parlamentare ed il Governo diranno poi il parer loro.

Io vorrei però che la Camera pensasse e considerasse che sarebbe veramente grave ed ingiusto se quello, che è dissidio nobilissimo, per nobilissima ambizione di due città, tanto benemerite degli studi nella regione toscana, dovesse avere un'influenza deleteria, ostile a quanto riguarda l'ordinamento di tre scuole universitarie che rispondono ad un grandissimo bisogno di tre nobilissime regioni del Mezzogiorno, e contro le quali veramente non pare che si appunti la critica di nessun oratore.

Spero quindi che il Governo, la Commissione e la Camera troveranno modo, o di comporre il dissidio tra i rappresentanti di Firenze e quelli di Pisa, o di fare in modo che questo dissidio, quantunque non composto, non possa riverberarsi in guisa sulla legge intera, da comprometterne i destini.

Io credo che l'onorevole Squitti, nella sua coscienziosa critica del disegno di legge, abbia esorbitato. Egli si è limitato veramente a speciali critiche, determinate, ad articoli speciali; ma, poichè questi argomenti sono stati trattati di già, a me pare più utile di discorrerne in sede di discussione generale, piuttosto che di limitare le obiezioni agli argomenti dell'onorevole Squitti, a quando gli articoli stessi verranno in discussione.

All'onorevole Squitti è parso che l'onere che si addossa alle provincie ed ai comuni di Aquila, Bari e Catanzaro sia arbitrario, senza una speciale convenzione con le città stesse, o con le amministrazioni provinciali. A me sembra, in verità, che non sem-

pre le leggi abbiano tenuto conto di queste, che sono soluzioni piuttosto di carattere privato, che di carattere pubblico; ed allorquando le leggi danno tali e notevoli vantaggi, elevano talmente il lustro di istituti locali, così come questa legge fa, certamente gli oneri assai modesti che verrebbero a ricadere sulle amministrazioni provinciali e comunali sarebbero di gran lunga superati dai vantaggi materiali e morali che alle tre città e provincie proverrebbero. Quindi da questo lato non parmi, in verità, che dovessimo in veruna guisa preoccuparci.

Per l'articolo 3° l'onorevole Squitti si è impensierito proprio per un ordine di idee contrario a quello di cui si è preoccupato l'onorevole Queirolo; perchè, mentre all'onorevole Queirolo è parso che questa legge faccia una specie di privilegio agli studenti del biennio presso le tre scuole universitarie, all'onorevole Squitti è parso, invece, che i diritti di questi studenti non fossero, quanto è necessario, determinati ed espressi.

Ora io mi accosto in ciò al parere dell'onorevole Squitti, sebbene creda che la dizione dell'articolo sia sufficientemente chiara e conferisca a coloro, che abbiano frequentato questi corsi e ne abbiano superati gli esami, gli stessi diritti di coloro che hanno frequentato il primo biennio di Università, e quindi il diritto di iscrizione al terzo anno nella stessa disciplina. Se qualcuno pensa che non sia sufficientemente chiaro questo articolo e volesse lumeggiarlo secondo gli articoli del regolamento universitario generale e secondo quelli del regolamento speciale della Facoltà di legge, durante la discussione, questo potrà farsi facilmente. Ma quello che occorre è che la Camera pensi bene che, qualora si togliesse a coloro che frequentano il biennio delle scuole universitarie il diritto, dopo aver superato i relativi esami, di poter essere iscritti nel terzo anno dell'Università, la legge non avrebbe assolutamente nessuna ragione di essere.

Una questione più delicata, per quanto indubbiamente meno importante, è quella che concerne i professori. L'onorevole Squitti si è preoccupato della condizione degli attuali incaricati di queste scuole e a lui è parso che il trattamento che vien loro fatto dalla legge sia eccessivamente crudele, e vorrebbe che essi avessero una stabilità riconosciuta adesso dal Parlamento, mentre approva la legge, o la possibilità di un con-

corso chiuso, diciamo così, per i primi esperimenti di esame, affinché ad essi più facilmente potesse venire accordata, nelle tre scuole, la facoltà di insegnare, sia come ordinari, sia come straordinari.

Io conosco il valore di taluni di questi insegnanti; ma appunto perchè ne conosco il valore, credo che noi non dovremmo fare delle disposizioni di favore, le quali, mentre ferirebbero a morte la serietà e il decoro delle istituzioni che vogliamo riordinare, non tornerebbe nemmeno a beneficio di questi professori.

Essi infatti hanno valore tale che, cimentandosi nel concorso, facilmente potrebbero diventare ordinari, o straordinari, e quindi per la porta grande del concorso entrerebbero là, dove con una disposizione transitoria, o di favore, parrebbe che fossero soltanto o tollerati, o, per compiacenza riconosciuti. E poichè essi non hanno bisogno nè di tolleranza, nè di compatimento, io ripeto che noi provvederemmo meglio e al decoro e all'interesse loro, come al decoro e all'interesse delle nostre Scuole universitarie, facendo sì che i professori siano nominati come la legge propone, per pubblico concorso, così come sono nominati quelli di tutte le altre Università del Regno.

L'onorevole Queirolo nel combattere l'articolo 3-bis accennava al fascino che le grandi città esercitano sui giovani, e quindi alla possibilità che le Università minori sieno disertate, e lo Studio di Firenze cresca, a detrimento d'altri, - la sua popolazione scolastica. Ma poi, non so in verità con quali argomentazioni, ha accennato al pericolo che le Scuole universitarie di Aquila, di Bari e di Catanzaro venissero a spopolare il primo anno di legge della Università di Napoli. Ma, se il primo argomento ha valore, parrebbe naturalmente che non dovesse aver valore il secondo. (*Commenti*). Il fascino di Aquila, di Bari e di Catanzaro non potrà certamente paragonarsi con quello di Napoli. Quindi i frequentatori di questi primi corsi saranno invece i più modesti studenti, o quelli che vorranno fermarsi soltanto al diploma di notariato e non andare oltre, o coloro che, pur volendo andare oltre, si trovano per le disagiate condizioni di fortuna in tale condizione da preferire i primi anni di studio in un ambiente più economico e più modesto, per affrontare poi più tardi i disagi economici e l'ambiente più largo di una grande Università.

Ad ogni modo io finisco come ho incominciato. Il bisogno di questo riordina-

mento è assolutamente sentito dagli Abruzzi, dalle Puglie e dalle Calabrie. Noi abbiamo adesso delle Scuole che così come sono non avrebbero ragione di sussistere; pesano sul bilancio dello Stato, danno un contributo di studi assolutamente insufficiente, e nel tempo stesso vengono ad essere una quotidiana delusione per le nostre regioni.

Noi è da vent'anni che chiediamo che queste Scuole sieno riordinate, che diventino tali che coloro che le frequentano possano affrontare con fronte alta le lotte della vita.

Noi domandiamo alla Camera che questa vecchia promessa sia mantenuta, e speriamo che le nobili contenzioni, alle quali ho accennato incominciando, non vengano a riverberarsi siffattamente sulle disposizioni principali del disegno di legge, da comprometterne le sorti, riuscendo ancora una volta ad eludere le speranze di queste tre nobili regioni. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sighieri.

SIGHIERI. A me pare, onorevoli colleghi, che questo disegno di legge sia stato presentato in momento poco opportuno.

Tutti ricordano quando fu presentato questo disegno di legge. Più che alle scuole di Bari, di Catanzaro, di Aquila, a me sembrò che con questa legge si volesse pensare a qualche cosa d'altro. Mi parve che la presentazione di questo disegno di legge, per l'ora quasi direi sospetta in cui si trovava la Camera, sotto l'influenza dell'altro disegno di legge sulle convenzioni marittime, avesse dovuto servire piuttosto a procacciare dei voti.

LEMBO, *della Commissione*. Ma se è da vent'anni che se ne discute! Che cosa c'entrano le convenzioni...

LUCIFERO. Ma se lo ha proposto l'onorevole Rava questo disegno di legge!...

MANNA, *della Commissione*. Gli onorevoli Baccelli e Orlando anche se ne sono occupati.

SIGHIERI. Siano pure vent'anni, come dice l'onorevole Lembo; io osservo che, anche stando a quanto ha detto testè l'onorevole Queirolo, pur risalendo anche soltanto fino al 1899, sarebbero sempre dieci anni passati inutilmente. E solo ora si è pensato a far discutere con tanta premura questo disegno di legge, quando oramai è notorio a tutti che si deve procedere alla grande riforma delle scuole universitarie?

Perchè questa premura di presentare ora

questa legge? domando io. Ecco perchè ho detto che la legge presentata in quell'epoca mi pareva presentata in un momento sospetto.

E vengo alla legge. È certo che essa, poichè favorisce Aquila, Bari e Catanzaro per la loro speciale ubicazione nella penisola, può essere encomiabile, perchè così anche tanti giovani, troppo distanti dall'Università di Napoli, possono trovare una più facile maniera di istruirsi e di apprendere, almeno le più modeste professioni. Ma introdurre nella legge l'articolo 3 *bis*, come ha fatto la Commissione, senza pensare che questo articolo dà a Firenze (verso la quale noi toscani abbiamo tutto il rispetto ed alla quale dobbiamo tutto il nostro affetto) una Facoltà che va a danneggiare le Università di Pisa e di Siena, non mi pare opportuno perchè verrebbe a portare un dissidio anche nella nostra Toscana.

Certo, noi toscani oggi rileviamo la nuova condizione che verrebbe fatta a Firenze; ma siccome l'articolo 3-*bis* può nuocere anche ad altre Università del Regno e può portare anche in altre regioni il medesimo dissidio, così, mentre non abbiamo nulla da esservare per ciò che si riferisce ad Aquila, Bari e Catanzaro, non possiamo consentire che si introduca nella legge l'articolo 3-*bis* così come è stato formulato dalla Commissione.

Prego la Camera di riflettere bene su questo punto e prego la Commissione che, a me sembra, per sollecite premure fu tratta ad introdurre nella legge quest'articolo, di consentire a toglierlo per non dar luogo a dibattiti incresciosi.

Quindi, associandomi alle parole dette dall'onorevole Queirolo e dall'onorevole Toscanelli, faccio esplicita proposta che l'articolo 3-*bis* sia totalmente soppresso. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calisse.

CALISSE. L'onorevole collega Queirolo non dirà a me che non parli a viso aperto quando francamente avrò detto che dal presente riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Catanzaro e Bari traggio una viva speranza, e cioè che questo riordinamento sia precisamente il principio del soddisfare un desiderio antico, a cui corrisponde un nazionale interesse, (*Bravo!*), ossia il principio della istituzione di una Università a Bari. (*Approvazioni*).

Noi non dobbiamo tanto ricorrere a quelle ragioni che, come testè diceva l'onorevole Toscanelli, hanno talvolta sapore acre di troppa regionalità, ma dobbiamo invece elevare il pensiero nostro ad una nota più alta, il comune interesse della cultura nazionale. La Puglia è un paese che ci dà lo spettacolo del più promettente risveglio economico non solo; ma è un paese i cui figli, tratti dal fervido loro ingegno, vano ogni giorno meglio rimettendo in onore quelle glorie locali che sono tanta parte del tessuto della storia della civiltà nostra. (*Benissimo!*)

La terra pugliese è stata terra di tre civiltà, che vi si sono tutte meravigliosamente adattate. La civiltà romana, nell'ultima sua forma, laggiù ha combattuto l'invadente barbarie vittoriosamente. La civiltà normanna vi si è impiantata con i suoi castelli, e noi non dobbiamo ricordarci dei monumenti normanni solo quando ricevono qualche visita imperiale. La civiltà italiana laggiù ha avuto una cospicua parte delle origini sue, perchè là è nato il diritto marittimo, perchè là abbiamo avuto le prime manifestazioni, forse prima che in Toscana e in Lombardia, del governo libero popolare.

Ma a tutto questo deve corrispondere un centro di studi, che non può aversi caloroso ed efficace, se non istituendo una Università. Riordinate, se così si vuole, le Scuole che di questa legge sono oggetto, come è proposto; ma queste, come i colleghi hanno inteso dall'onorevole Lucifero, saranno Scuole che tratteranno i più bisognosi, che tratteranno in patria coloro che non vogliono andare al di là della professione del notaio o del farmacista. È poco; alle alte idealità ciò non giova: noi dobbiamo accendere sull'Adriatico commerciale nuove fonti di luce, che sarà luce nazionale. Ed io, per ora, non chiedo altro se non questo: che l'onorevole ministro voglia prendere occasione da queste mie parole per far giungere laggiù la tanto più autorevole e calda e sincera parola sua, la quale dia qualche cosa più di una semplice speranza, e faccia comprendere che finalmente si potrà colorire nella luce di una prossima giornata quell'antico desiderio, che, ripeto, corrisponde ad un nazionale interesse. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio.

ALESSIO GIULIO. La Camera, ascoltando gli oratori, che prima di me hanno avuto l'onore di prendere la parola, può aver subito l'impressione che si tratti di una questione toscana, con un pizzico di pugliese. Io credo che nel progetto sia impegnata una grave questione di carattere nazionale, ed è per ciò che parlo. Onorevoli colleghi, voi non dovete dunque vedere in me il deputato di una città, sede di Università, ma il vecchio insegnante, l'innamorato degli interessi dell'insegnamento superiore. Del resto io non farò che brevissime osservazioni, perchè intendo, se ve ne sarà bisogno, di parlare di questo argomento nelle sue linee generali in occasione del bilancio della istruzione. In sostanza, andando al fondo delle cose, con questa legge noi veniamo a creare quattro nuove Facoltà di giurisprudenza per un primo biennio. Infatti gli studenti, che abbiano frequentato il biennio della Facoltà di Bari, di Aquila, di Catanzaro, di Firenze, sono ammessi al terzo anno della Facoltà di giurisprudenza.

MANNA, *della Commissione*. Come era prima!

ALESSIO GIULIO. Mi lasci parlare e poi risponderà.

MANNA, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

ALESSIO GIULIO. Ora quali sono le materie, che si insegnano nel corso di notariato e quali sono quelle, che si insegnano nel primo biennio della Facoltà di giurisprudenza?

Nel primo anno della Facoltà di giurisprudenza si insegna: Introduzione alle scienze giuridiche; Istituzioni di diritto romano; Istituzioni di diritto civile; Diritto costituzionale; Storia del diritto romano e Statistica.

Ebbene nel primo anno dei corsi di notariato non sono materie di studio che le Istituzioni di diritto romano e le Istituzioni di diritto civile.

Nel secondo anno di Facoltà le materie da apprendere sono: il diritto romano, il diritto penale, il diritto internazionale, il diritto civile, la storia del diritto italiano e la economia politica.

Al contrario nel secondo corso di notariato non si tratta che di diritto penale e di diritto civile.

Ora è chiaro che, in questo modo, la cultura, impartita agli studenti, che dovranno poi entrare nel terzo corso della Facoltà di

giurisprudenza, è estremamente deficiente, è una cultura insufficiente, difettosa soprattutto di quelle materie di carattere razionale e storico che sono una necessità per la educazione e per la formazione del giurista.

E con quali mezzi si procurano queste mezze Facoltà? Le otteniamo (parlo solo delle Facoltà di legge nelle quali ho qualche competenza) in questo modo: abbiamo professori ordinari a tremila lire, straordinari a duemila e degli incaricati a mille!

Domando io se con questi compensi, compensi insufficienti anche ad un modestissimo impiegato di dogana, ad un impiegato postale, ad un impiegato di questura, noi possiamo creare dei professori degni di questo ufficio, degni di così nobile missione!

E con quali garanzie? Si dice che in mancanza di quelli da ottenersi con le disposizioni comuni, si nomineranno insegnanti secondo le norme che verranno dettate dal regolamento.

Naturalmente accadrà di dover ricorrere ad avvocati o a notai del luogo, per i quali la cattedra non sarà che l'appendice di un'altra carriera, di un'altra professione, senza che essi diano all'insegnamento, cui sono chiamati, alcun valore d'opera, senza che possano ottenerne alcun reale successo, alcun serio profitto.

Si consoliderà perciò uno stato di cose ormai vizioso, vale a dire si preparerà necessariamente una nuova condizione, per la quale di qui a tre o quattro anni, dato questo pareggiamento di diritti, così in contraddizione con le ragioni del fatto, si domanderà logicamente che si costituiscano altrettante Facoltà complete di giurisprudenza, riuscendo al fine fin d'ora ambito e predisposto di aumentare il numero delle nostre Facoltà di giurisprudenza.

Ora, onorevoli colleghi, abituiamoci una buona volta a considerare le questioni di insegnamento, e soprattutto quelle di insegnamento superiore, come questioni di grande interesse nazionale.

Noi non dobbiamo esaminarle, discuterle dal solo punto di vista degli interessi locali; noi ci dobbiamo preoccupare delle condizioni della nostra cultura e delle condizioni economiche determinate dallo stato, dall'ordinamento, dal modo come funzionano i nostri istituti superiori.

Abbiamo in Italia ventuna Facoltà di giurisprudenza, di cui diciassette dello Stato e quattro libere. Ora, quali sono i fatti a cui noi assistiamo giornalmente? Noi ve-

diamo, e lo so io per l'esperienza di trent'anni di insegnamento, che quanto più aumenta la facilità degli studi, sia per numero di Facoltà, sia per numero di insegnanti, tanto più si verificano queste conseguenze: aumento nel numero degli studenti, diminuzione del grado di frequenza, diminuzione di profitto.

È indiscutibile: la frequenza si va sempre più riducendo.

Quando ho cominciato ad insegnare, nel 1878-79, su 70 allievi che frequentavano le mie lezioni, ne venivano almeno 50, almeno 45. Oggi ne ho iscritti 120; sapete quanti vengono alle mie lezioni? Sono fortunato quando posso averne da 20 a 25. E questo non avviene solo per me, ma il fatto si ripete anche per i miei colleghi. Per tutti è lo stesso, la condizione è uguale per tutti.

E nei riguardi del profitto, sono reduce dall'aver fatto adesso a Padova quegli esami prolungati che si fanno di solito in marzo.

Or bene: taluni riescono e sono riusciti realmente splendidi. Ma in tale sessione, come anche in luglio, di fronte a cinque, sei, forse anche dieci, allievi veramente eminenti, i quali ricordano il vecchio detto d'Alfieri che la pianta uomo cresce vigorosamente in Italia, voi v'incontrate in una massa ignorante, incolta, superficiale, che non ha nemmeno la tintura delle cognizioni giuridiche. E per quanto facciate, per quanto spendiate senza risparmio le vostre forze, per quanto rinnoviate le lezioni, per quanto cerchiate di portare con molta fatica l'ultima parola della scienza, non ottenete alcun risultato!

D'altronde i fatti son lì a constatarlo: il livello della coltura giuridica oggi è ribassato. Ne abbiamo avuto un saggio negli esami di concorso per la magistratura dove si notarono tante cadute, tante mancanze. Questa è la situazione. Quali sono le cause di tal fatto? Non è questo il luogo, nè l'occasione per enunciarle: come ho detto prima, mi riservo di fare questo studio quando verrà in discussione il bilancio della pubblica istruzione; fin d'ora credo però che se ne possano enunciare due: la prima, che conviene attuare tali ordinamenti didattici e di organizzazione da far sì che tutta l'attività del professore si consacri alla scuola. È necessario che il professore cessi d'essere avvocato, cessi d'essere medico, cessi d'essere ingegnere e dedichi alla scuola tutta la sua attività, tutta la sua coltura, tutte le sue energie.

Una seconda ragione. È necessario di considerare il problema del reclutamento dei

nostri professori in relazione alle condizioni della nostra coltura. Notate, o signori, che il numero eccessivo delle nostre Università vi impone un problema di attuazione impossibile e tanto più in quanto le scienze tendono a specializzarsi; e quindi, ciò che una volta era argomento di una sola disciplina, oggi è argomento di due o di tre. In questa Italia, dove la coltura è così scarsa, voi dovete trovare sul mercato giuridico 17 civilisti, 17 romanisti, 17 economisti, 17 commercialisti, 17 internazionalisti e così via tutti di primissimo ordine! Ora è ciò possibile? Non è possibile per una serie di fattori dei quali noi tutti sappiamo le profonde ragioni.

Ora, con questo disegno di legge, invece di migliorare questa condizione voi la peggiorate, voi la inquinare, voi create uno stato di cose ancora più pericoloso a tutto danno della coltura giuridica nazionale. I danni di questo stato di cose sono di doppio ordine e vanno enunciati per debito di coscienza.

Sono danni alla coltura, sono danni all'economia nazionale. Danni alla coltura per i modestissimi risultati che noi otteniamo nel grado e nel livello dell'istruzione dei nostri giuristi, dei nostri professionisti, per il fatto che la coltura giuridica oggi è ben diversa da quella che era in altri tempi, non certo pel valore di pochi eminenti, ma come fenomeno di massa, come fenomeno di collettività.

Ma vi sono altri danni essi pure assai gravi, e prego i miei amici e colleghi meridionali di voler ascoltare un po' le mie parole.

Questo sviamento artificiale verso le professioni legali, creato dal numero enorme di allievi e di candidati che vi si consacrano, per cui la maggioranza delle famiglie, soprattutto nelle parti meno progredite e più misere d'Italia seguendo l'andazzo del costume destina i propri figli alle carriere legali, è di danno notevolissimo per l'economia di quelle provincie, ove il fenomeno così di frequente si ripete.

Difatti questo numero così eccessivo di avvocati provoca uno smodato eccesso di cause e di controversie, eccita l'abitudine e lo spirito di litigiosità, crea consuetudini mentali sempre più bizantine.

Quattro o cinque anni fa il consigliere Ostermann, presidente della Corte di cassazione di Torino ha pubblicato un lavoro pregevolissimo in nome della Commissione di statistica giudiziaria, dal quale si rilevava

il profondo distacco nei riguardi della litigiosità fra le provincie meridionali e le provincie settentrionali d'Italia.

È straordinario il numero di cause che si fa nel Mezzogiorno d'Italia. Anche io ho dovuto rilevarlo con la mia modesta esperienza, quando per tre mesi sono stato sottosegretario di Stato per le finanze. Allora ho riscontrato che, soprattutto in materia di demanio, ad esempio, non c'è argomento, non c'è pretesto che non serva a giustificare un ricorso e a condurlo per tutti i rami, per tutti i gradi, per tutte le giurisdizioni.

Ora, o signori, in un paese povero come il Mezzogiorno d'Italia, questa tendenza alla litigiosità è un vero danno, un danno gravissimo, perchè determina altrettanta sottrazione al reddito comune, al reddito complessivo. È una forma parassitaria, direi quasi, del reddito complessivo, che vien promossa da un costume vizioso di professioni e trova impulso negli stessi nostri ordinamenti universitarii.

Per queste ragioni - senza null'altro per ora aggiungere - vi prego di voler ben riflettere su questo progetto di legge, e di non consentire in nessun caso che venga, mediante esso, autorizzata la creazione di nuove Facoltà, di nuove Scuole giuridiche. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Onorevoli colleghi, in questo disegno di legge, che ha acceso gli animi e le fantasie, Firenze non entra che per una decima parte, perchè dei cinque articoli, che formano il disegno di legge, mezzo solo, il 3-bis, riguarda la povera Scuola di notariato di Firenze. Eppure avete udito quanto accanimento, quale contesa e quale lotta ha suscitato questo povero articolo 3-bis, lotta, mi dispiace dirlo, dopo averlo detto un'altra volta, infecunda e meschina di campanile, si lotta tra un campanile dritto e un campanile pendente. (*Commenti*).

Si viene a sostenere che l'articolo 3 non ha ragione di essere e che in ipotesi potrebbe averne una tutta di favore di fronte alle scuole di Aquila, Bari e Catanzaro, ma non ne può avere alcuna di fronte alla scuola di Firenze. Dunque è una ragione di lotta territoriale, che, per quanto inconfessabile, deve essere rivelata.

Mi accingo a dimostrarlo con una sola parola, perchè l'odore di polvere in certe battaglie non mi invoglia a combattere, mi sgomenta e mi suscita un senso di nausea

che non so superare. D'altra parte vi sono gl'interessi di tre nobilissime città, a cui si deve la lealtà della condotta, e la franchezza del metodo, con cui, rendendosi ragione di ciò che era giusto ed imparziale, non si sono ritenute dal pensiero di compromettere la propria causa; volendo che fosse causa comune con la scuola toscana che era eguale alle loro. D'altronde, dico, sono in causa tre nobilissime città, alle quali mal risponderei della debita riconoscenza col pregiudicare alla causa e alla sorte loro.

Or bene, signori, parlo per coloro che non conoscono questo congegno delle scuole di notariato in Italia. Ad Aquila, a Bari, a Catanzaro c'erano tre scuole di notariato che a confessione degli stessi rappresentanti di quelle città non funzionavano più. Erano scuole che a ogni modo avevano bisogno di mezzi particolari per vivere, avevano bisogno di un sussidio, di uno stanziamento da parte del Governo. Ed ecco che a questo bisogno provvede il disegno di legge attuale.

C'è un'altra scuola di notariato, quella di Firenze, la quale invece vive della vita sua, vive del suo sangue e non chiede niente al Governo, tanto vero che questo disegno di legge, che contiene pure delle magre disposizioni finanziarie a favore delle tre scuole meridionali non contiene nessuna disposizione che riguardi l'antica scuola fiorentina, l'antico Studio dove è fama insegnasse Cino e certo insegnarono e impararono gloriosi antenati.

Ora si viene a riordinare queste scuole, non solo nella parte finanziaria, ma anche in quella didattica; ed all'articolo 3 si vuole stabilire (badino bene i miei egregi colleghi), un principio didattico generale, che esce, esorbita, in qualche maniera, da ciò che è il riordinamento finanziario di quelle scuole, e che dice: « Coloro che hanno frequentato i due anni di notariato in quella scuola ed hanno superato i relativi esami, avranno il diritto di fare il passaggio al terzo corso digiurisprudenza nelle Università del Regno ».

Poichè c'è un'altra scuola, quella di Firenze, che pure abilita al notariato come quelle di Aquila, Bari e Catanzaro, e siccome l'abilitazione al notariato, a questo pubblico ministero che è l'esercizio della professione del notaio, è il titolo del passaggio alle Università del regno, era naturale, giusto, indispensabile che si dicesse: questo medesimo diritto che si viene a sancire nell'articolo 3 deve essere esteso all'altra scuola, anche alla scuola di notariato di Fi-

renze, la quarta e ultima che rimane in Italia. Si può contrastare questo diritto e si può fare una questione di simmetria e di titolo della legge perchè sul frontespizio della legge non è indicato il nome di Firenze, come rilevano i miei avversari del Pian di Pisa?

Si può, sì, ma facendo una questione campanilistica, soltanto campanilistica...

QUEIROLO. Ma non è vero! Nessuno ha fatto questioni campanilistiche.

ROSADI. Ma se sto dimostrando che è vero! Glielo ripeto: È una questione tra un campanile diritto e un campanile pendente! (*Siride*). È inutile interrompere. Lei è toccato. Altro che toccato!

QUEIROLO. Ma è lei che è toccato!

PRESIDENTE. Onorevole Queirolo, non interrompa! Se ha un fatto personale, chiederà di parlare a suo tempo!

ROSADI. Era indispensabile e doveroso, io dico, che si dicesse che questo principio doveva essere esteso anche alla scuola di Firenze.

D'altra parte, che cosa si poteva dire contro quella scuola? Che c'era una differenza sola, tra quella e le altre tre, che essa si mantiene da sè, e forse anche un'altra, e cioè che essa, per la vicinanza con altre università de' cui professori in gran parte si giova, può fornire un insegnamento del quale la leale relazione della Commissione parlamentare non ha potuto se non riconoscere la realtà dicendo che è una scuola rispettabile, anzi gloriosa.

Non credo che si possa affacciare la differenza che essa sia una scuola autonoma, e non governativa, perchè tutti qui sanno che sono autonome le Facoltà libere, è autonomo l'Istituto degli studi superiori di Firenze, e non per questo si nega il diritto di conferire lauree o titoli di passaggio a tutti questi istituti universitari. Aggiungasi che il decreto del Governo provvisorio Toscano del 1860, che staccò questa scuola dal Liceo Dante, al quale era annessa, dichiarò che le erano riserbati tutti i diritti e tutte le facoltà che le erano fino allora riconosciute.

Quindi non c'era ragione di fare un'odiosa esclusione. Che se posso comprendere, mentre non l'approvo, il dissentimento di fronte a tutto l'articolo 3 per parte di qualche oppositore che non sto nemmeno a contraddire, se posso comprendere questo dissentimento perchè riguarda ragioni fondamentali, non intendo quella preferenza di ostilità contro l'articolo 3-bis, quella opposizione esclusiva contro la scuola di notariato di Fi-

renze. È un concetto di parzialità... (*Interruzione del deputato Queirolo*).

Mi lasci dire, non ho voglia di inasprire la questione. È un concetto (lo dico e lo sostengo) che si risolve in una dolorosa, anticipatica, ingiustificata parzialità.

D'altra parte conviene ricordare, come del resto è stato già ricordato, che c'è nel cielo della legislazione professionale una minaccia, quella di pretendersi per l'esercizio professionale del notaio il titolo della laurea. Ora, onorevoli colleghi, delle due l'una: o queste scuole si vogliono uccidere e si sopprimano subito, invece di apprestare a tre di queste dell'ossigeno per farle vivere sino a breve scadenza, inquantochè tra poco dovrebbero morire; o non si vogliono uccidere e allora si mettano in grado di poter vivere. Ora, se da queste scuole non è permesso il passaggio al terzo corso di una università, e se col biennio di studi che forniscono, non possono distribuire diplomi di abilitazione all'esercizio del notariato, a che cosa debbono servire? Fare dei notai non possono, perchè i notai dovranno conseguire la laurea: offrire i primi due anni di corsi universitari neppure, perchè non si consente il passaggio ad una università. E allora?

Allora, o signori, questo passaggio può e deve essere consentito, non facendosi più distinzione tra l'una e l'altra scuola di notariato. Aveva ragione l'onorevole Manna quando interrompendo osservava che questa facoltà era un tempo consentita. Era consentita prima del regolamento del 1890; e soltanto d'allora in poi, con un regolamento che poteva essere modificato anche da un regolamento non si consentì questo passaggio.

Occorreva fare un articolo 3? Si poteva anche ritenere superfluo. Si poteva cioè ritenere che, come era stato un regolamento, quello del 1890, che aveva chiuso la facoltà del passaggio al terzo corso di università, così poteva essere un regolamento che correggeva il precedente, che restituiva quello che il precedente regolamento aveva tolto. Ma tosto che si propone una legge, qual'è questa, con la quale si modifica il regolamento per Aquila, Bari e Catanzaro, bisogna pensare a estendere con la stessa legge la modificazione anche a Firenze. E io mi compiaccio e mi onoro di averci pensato.

Quindi, se si volesse ricorrere a un'estrema arte politica, che non so se a quest'ora pur anche possibile, l'unica salvazione sarebbe di rimandare al regolamento tutto quello che è

contenuto nell'articolo 3 insieme preso e considerato, e non già di fare una distinzione di una scuola da un'altra, perchè la distinzione, lasciate che lo dica senza che possa smettere di sentire tutta l'antipatia di questa nota regionale, sarebbe parzialità senza nome, onta ingiustificabile che si farebbe al diritto e al nome di Firenze.

E non voglio dire di più. Tutto quello che di più direi sarebbe assai triste ed amaro. Ma non lo dirò.

Concludo osservando che il nuovo disegno di legge come provvede, secondo che era necessario e giusto, ad un bisogno estremo della coltura superiore del Mezzogiorno, così deve provvedere ad un sentimento, ad un debito di giustizia e di imparzialità.

Contro queste che sono le ragioni fredde, pacate, evidenti, che si possono portare intorno alla legge, tutte le altre (lo dico senza risentimento e non per dispetto) sono ragioni che si debbono lasciare alla Società pel movimento dei forestieri, che possono in qualche maniera concordare col meschino interesse di una città che si rappresenta, ma non mai col fatale concetto dell'autonomia degli studi superiori e della libertà di chi impara; al qual concetto si ispira questa modesta, ma già per questo importante questione delle scuole di notariato (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manna.

MANNA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CHIMIRRI, *relatore*. Onorevoli colleghi, la mia fatica si ridurrà a porre la questione nei suoi veri termini.

Ho seguito i valorosi oratori che hanno parlato in vario senso, e, me lo perdonino, hanno tutti esagerato. Quello che importa è che la Camera intenda e sappia il contenuto e i precedenti di questo disegno di legge: quando questo sia chiaro, non vi sarà più ragione di dissensi.

Le scuole di Aquila, Bari, Catanzaro non sono cosa nuova: esse non si costituiscono, nè si rifanno con questo disegno di legge: la loro creazione rimonta a tempi lontani, ai principi del secolo passato sotto il regno di Gioacchino Murat. I Borboni non solo le hanno rispettate, ma ingrandite e protette, ed il nuovo Regno con le sue leggi universitarie, volle rispettati quei piccoli centri di coltura professionale.

Coloro che abitano più felici regioni, ove ogni cento chilometri s'incontra una Uni-

versità, non dovrebbero levare la voce per contendere a noi la conservazione di questi modesti centri che ci sono cari perchè ad essi si rannodano gloriose tradizioni. (*Bravo!*) Se declinarono, e andò mano mano abbassandosi il livello degli insegnamenti, non fu per colpa di quelle provincie, ma perchè il potere accentratore della Università di Napoli, la sola per otto milioni di abitanti, con l'arbitrio del regolamento ci tolse quello che la legge ci dava. Perocchè queste scuole universitarie che abilitano alla professione di notaio e procuratore avevano insegnamenti pareggiati ai corsi universitari.

Sino al 1890 gli studenti del primo e secondo corso di notariato di Aquila, Bari e Catanzaro, potevano iscriversi al terzo anno di Università. Fu un articolo incostituzionale di regolamento che tolse quella equiparazione consentita per legge. Il disegno, che discutiamo, cosa fa? Compie una restituzione in integro. Si poteva fare con un altro regolamento, ha detto il Rosadi. No, perchè le rendite delle nostre scuole universitarie furono incamerate e ad esse manca l'ossigeno, l'alimento ed il regolamento non poteva accordare le maggiori spese. (*Benissimo!*) Occorreva una legge. Ed il primo che sentì questo dovere di ripristinare alle nostre scuole l'antico diritto fu Guido Baccelli e non è la prima volta che la Camera di questo argomento si interessa.

Ho trascritto nella mia breve relazione l'ordine del giorno votato alla Camera nel 1904: « La Camera invita il Governo a riordinare le scuole universitarie annesse ai licei di Aquila, di Bari e di Catanzaro ed a provvedere affinchè i corsi in esse eseguiti abbiano gli stessi effetti dei corrispondenti corsi universitari ».

Il testo è chiaro e non ha bisogno di commenti. Con esso s'invitava il Governo non solo a riordinare le scuole di notariato, ma d'integrare i corsi e di equipararli ai corsi universitari. Il ministro Orlando, obbedendo al monito della Camera, non provide a caso o precipitosamente, ma con la debita ponderazione.

Nominò una Commissione per studiare il riordinamento delle tre scuole perchè meglio rispondessero ai fini della loro istituzione. La Commissione era composta di tre parlamentari ed in maggioranza di professori universitari, fra i quali, a titolo di onore, ricorderò il Filomusi-Guelfi, il Masci ed il Balbiano, e ne faceva parte anche il Coppola.

La maggioranza adunque era di professori i quali avevano come l'illustre professore e collega Giulio Alessio, esperienza degli studi universitari, ed erano come lui desiderosi che i corsi nelle scuole di Aquila, Bari e Catanzaro si completassero in maniera da non crescere spostati e dopo lungo e maturo studio si addivenne a conclusioni precise, con le quali, non solo si provvide al modo di reclutare i professori con gli stessi metodi e con le stesse norme dei professori universitari, ma si fece un intero piano degli insegnamenti da impartire nelle scuole che si volevano riorganizzare.

Per rispondere all'elencazione fatta dall'onorevole Alessio, leggerò il piano degli insegnamenti compilato dal professore Filomusi-Guelfi, accettati dalla Commissione ed incluso nella nostra relazione. Il ministro non lo riportò nella legge, perchè è materia di regolamento, ma il piano di insegnamento è questo: istituzioni di diritto romano: introduzione alle scienze giuridiche: istituzioni di diritto civile e procedura civile: ordinamento giudiziario: legge notarile: diritto commerciale: diritto penale: principi di diritto costituzionale e di diritto amministrativo. Sono queste le materie da insegnarsi in due anni nelle nostre scuole riordinate.

Un secondo documento mi piace ricordare ed è una relazione della Giunta generale del bilancio del 1905. La Sottocommissione era presieduta dall'onorevole Fani, ora ministro guardasigilli, e funzionava da segretario l'onorevole Credaro.

A pagina 19 di questa relazione si ricordano tutti i precedenti, i diritti delle nostre scuole, la conculcazione che se ne fece col regolamento, e s'incitava il Governo a provvedervi nel modo che oggi vi si propone col presente disegno di legge. In esso vedesi trascritto integralmente lo schema, che la Commissione, di cui io era presidente, aveva preparato e presentato al Governo.

E qui mi piace ricordare che la questione di Firenze non fu introdotta soltanto per lealtà e debito di equità dalla Commissione; ma il Parlamento, occupandosi allora delle nostre scuole, si occupò nel tempo stesso della scuola di Firenze.

Infatti nella relazione sopraricordata si leggono le seguenti parole: « E come alle tre scuole suindicate, il pareggiamento totale non potrà negarsi alla scuola provinciale di notariato di Firenze annessa al regio Istituto di scienze sociali dove anche

attualmente gli insegnamenti sono impartiti da professori universitari ».

Dunque l'identità della condizione giuridica di questa scuola era già stata riconosciuta in un documento parlamentare noto da cinque anni a quanti seggono in questa aula.

Nè basta. Il Governo con nota del 19 giugno dell'anno passato aveva promesso al presidente del Consiglio di Firenze che in occasione di eventuali provvedimenti legislativi per le scuole universitarie si sarebbe tenuto conto de' voti dello studio fiorentino.

La legge è venuta; la legge è intitolata dalle scuole di Aquila, Bari e Catanzaro che ne formano l'argomento principale, ma io credo che nessuno qui vorrà disconoscere il diritto di petizione. Allorchè questo disegno di legge venne allo studio della Commissione, petizioni giunsero da tutte le rappresentanze di Firenze, petizioni non vaghe, e indeterminate nelle quali sono ricordati i precedenti storici e le ragioni di diritto in sostegno delle domande in esse contenute.

Poteva una Commissione composta in gran parte di meridionali, esaminando una legge che provvede al riordinamento di scuole analoghe, dimenticare il sentimento di dovere, di equità e di lealtà e dire: noi respingiamo la vostra domanda, chiudiamo gli occhi sulle vostre ragioni, per timore che venga danno alla nostra legge? La Commissione senza arrestarsi a codesti calcoli di meschino egoismo, fece giustizia: la Camera dirà se abbiamo fatto bene. (*Bene!*)

Ed anche per Firenze non abbiamo fatto che una reintegrazione, perchè anche a Firenze sino al 1890 i corsi seguiti in quello studio davano diritto all'iscrizione al terzo anno di università.

Nè questo è un diritto nuovo o eccezionale. Ho sottocchio i regolamenti universitari, cagione di tanta lite. Nell'articolo 27 si dice: coloro che ottennero il diploma di notaio e di procuratore in una università possono essere iscritti al terzo anno con l'obbligo della frequenza ai corsi e dell'esame per tutte le materie.

Dunque secondo questo articolo in tutte le università, ove sono scuole di notariato, l'avervi seguito con successo i corsi dà diritto di essere iscritti.

E perchè a Firenze, a Catanzaro, ad Aquila, a Bari ove sono scuole di notariato, seguendo quei corsi, non si accordava lo stesso diritto. Perchè l'articolo 26 del regolamento generale universitario approvato

con regio decreto del 21 agosto 1905, prescrive: eccezione fatta per gli studenti iscritti per le lauree di chimica e farmacia, in nessun caso è ammesso il passaggio da qualsiasi scuola di farmacia, dalle scuole di veterinaria e da quelle di notariato di Aquila, Bari, Catanzaro e Firenze alle facoltà propriamente dette.

Vedete, anche nell'articolo 26 sono condannate alla stessa sorte le tre scuole meridionali e la scuola fiorentina!

Ebbene, noi contro questo articolo insorgiamo, che non è articolo di legge, ma è disposizione regolamentare contraria alle disposizioni legislative osservate fino al 1890.

Dunque nulla di più giusto del contenuto di questo disegno di legge il quale intende intanto a rialzare il livello e il lustro delle scuole di notariato di Aquila, Bari, Catanzaro e Firenze reintegrandole nel loro incontestabile diritto.

Eliminato questo che, dirò così, è il punto saliente della disputa alla quale hanno dato colorito le gare tra Pisa e Firenze ed esagerata importanza il discorso del nostro collega Alessio il quale portò la questione in un ambiente così vasto da non lasciarne vedere i confini, ritornando al nostro modesto argomento, e considerandolo al di fuori delle passioni locali, che agitano questi fraterni spiriti discordi e devo, per assolvere il debito mio, rispondere a qualche obiezione tecnica, che si è fatta al disegno di legge.

E comincio da una osservazione fatta dall'onorevole Squitti. Egli teme che il richiamo al regolamento scritto all'articolo 3 renda equivoco il diritto proclamato e dia modo di eluderlo. Ma ogni timore sarà quietato quando si osservi che noi nell'articolo 3 abbiamo fatto una notevole modificazione. Il testo ministeriale diceva: « coloro che avranno dopo l'anno scolastico 1910 11 frequentato il corso di notariato e superato gli esami relativi potranno ottenere di essere iscritti ». Il nuovo articolo dice: « coloro che dopo l'attuazione, ecc., ecc., avranno il diritto di essere iscritti ». Si riconosce così il diritto e non una semplice facoltà.

In secondo luogo l'onorevole ministro propone un articolo aggiuntivo ed è questo: « Gli studenti delle scuole universitarie annesse ai licei di Aquila, Bari, Catanzaro e Firenze, naturalmente sono sottoposti al pagamento delle tasse stabilite nella tabella annessa alla legge 28 maggio 1903 ». Noi lo accettiamo, perchè vogliamo che gli studenti delle nostre scuole corrispondano le

tasse, come si pagano in tutte le Università. Non domandiamo privilegi nè favori, vogliamo il diritto comune.

E se chi ha seguito quei corsi ha il diritto d'isciversi al terzo anno universitario e paga la tassa, il richiamo al regolamento non può essere più nè un sotterfugio, nè un equivoco, ma un necessario ed opportuno richiamo ai regolamenti che si dovranno fare per togliere le discordanze fra le disposizioni di questo disegno di legge e gli articoli dei regolamenti citati. Questo è non altro deve essere il significato di quel richiamo.

Veniamo alle spese. Anche qui abbiamo procurato di allontanare dai comuni e dalle provincie il lieve carico che la legge loro impone. Ma l'onorevole ministro del tesoro, intervenuto, ha dichiarato di non esser disposto a dare un soldo di più.

Parve a noi che non sia prudente e savio consiglio rinunciare ai notevoli vantaggi di questa legge per sottrarre gli enti locali a così tenue contributo.

Nè è vero che con questa legge si accrescerà il numero di coloro, che si avviano all'esercizio dell'avvocatura, dando nuova esca allo spirito litigioso delle popolazioni meridionali. Il nostro scopo è ben altro: è quello di restituire quelle scuole all'antico splendore. E questo facciamo in due modi: con la recluta dei professori e con le materie di insegnamento. Vogliamo che là si insegni, come nelle Università.

Si diceva: manca l'ambiente universitario. Questo è vero; ma l'ambiente universitario verrà dopo, perchè dopo i due anni gli studenti debbono andare all'Università. Ma nei primi due anni questo difetto di ambiente è compensato da un altro vantaggio.

Nelle piccole città si studia di più.

Il professore conosce i suoi allievi, i quali hanno meno distrazioni. Come avviamento allo studio professionale, essi faranno meglio in quelle scuole che altrove.

Si dice che i professori sono pagati poco. Noi avevamo chiesto di più; ma l'onorevole ministro ci fece comprendere che vi sono Università secondarie in Italia, dove professori insigni non percepiscono stipendi maggiori di quelli accordati dal presente disegno di legge. Basta ricordare Camerino, Macerata, Perugia.

A Camerino ed a Macerata hanno insegnato ed insegnano professori di vaglia. I nuovi stipendi, senza dubbio lauti, rispetto alle 600, alle 1,000 lire che si pagano attualmente ai professori incaricati, ci danno spe-

ranza di reclutare buoni professori che, insegnando le stesse materie del biennio delle Università, daranno modo ai giovani abruzzesi, pugliesi e calabresi di compiere i primi due anni di studio con minor dispendio e con maggiore assiduità ed a proseguirli poi nelle grandi Università.

E che dirò delle sorti degli attuali insegnanti? Essi ci fecero pervenire i loro reclami e noi avremmo voluto in qualche modo secondare i loro desideri, ma messi nel bivio fra il sentimento di giovare ad essi, ed il dovere di provvedere all'invocato riordinamento delle scuole, ci fu forza obbedire al dovere.

Concedere scarsa indennità sarebbe stato nè utile, nè dignitoso. Fare un concorso chiuso, sarebbe un tentativo inutile, e che avrebbe l'aria di eludere il fine della legge.

Ciò non toglie, che a quelli fra di essi, che avranno titoli sufficienti per concorrere, si terrà debito conto dell'insegnamento impartito. È doloroso, ma altro non possiamo fare per essi.

Confido che gli schiarimenti forniti sul contenuto e sulla portata delle disposizioni contenute nel presente disegno di legge, e la condotta equa e leale della vostra Commissione, gli renderanno propizio il vostro suffragio, e che passioni estranee non varranno a turbare con improvide modificazioni l'armonia e la finalità di un provvedimento reclamato da tanti anni, che, come dissi, è una reintegrazione del diritto violato, un atto di giustizia, un'opera civile che non danneggerà nessuno e gioverà a una vasta regione, che sprovvista di centri universitari, altro non domanda che il rispetto e il miglioramento di antichi istituti che furono il suo orgoglio e fanno parte della sua storia. (*Vive approvazioni*).

GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GALLI. Chiedo scusa alla Camera, all'onorevole ministro ed anche all'illustre relatore, e confesso un peccato. Non avevo visto prima all'ordine del giorno indicata questa legge; ed ora, essendo venuto improvvisamente alla Camera, avrei bisogno che il relatore mi favorisse una spiegazione.

Io l'ho ascoltato con la deferenza che merita e che tutti gli professano; ma ora devo esporgli un mio dubbio.

Egli ha rilevato giustamente (e mi associo a ciò che ha detto con tanta eloquenza) ha rilevato la necessità di ristabilire il diritto e di mantenere lo splendore antico in queste Scuole. In ciò, ripeto, non ho niente a

ridire; ma ha egli nello stesso modo rilevato quali sarebbero queste Scuole, collocate nell'ambiente generale? Mi spiego. Queste Scuole che abilitano specialmente al notariato, corrispondono esse all'epoca nella quale vengono restaurate o corrispondono soltanto all'epoca nella quale vennero create? (*Commenti*).

Permettetemi... Quando quasi nessuno sapeva leggere e scrivere, il notaio era il grande scrittore della comunità e degli individui.

Ma la coltura si è estesa enormemente; e, per quanto si voglia dire che l'analfabetismo regni in Italia, dobbiamo tuttavia riconoscere che perfino molti atti legali, i quali erano un tempo ufficio del notaio e dell'avvocato, vengono oggi spontaneamente e facilmente redatti dai cittadini medesimi. E questo che cosa vuol dire? Vuol dire che si è elevata la cultura generale, la quale è oggi molto superiore alla cultura del notaio antico. (*Movimenti del relatore*).

Mi permetta l'onorevole relatore, che ha tanta benevolenza verso di me, di spiegare intero il mio sentimento. Queste scuole, che oggi distaccate, corrispondono a questa elevazione del pubblico? Sollevano esse il notaio al posto in cui dovrebbe essere collocato? Io mi richiamo su tal proposito ai disegni di legge che furono presentati da carissimi colleghi nostri, vale a dire, dall'onorevole Finocchiaro-Aprile, dall'onorevole Gallo, dall'onorevole Orlando, e che anche l'onorevole Scialoia stava preparando. Che cosa diceva l'onorevole Finocchiaro-Aprile, dopo avere udito una Commissione da lui istituita per la riforma della legge notarile? Domandava che i notai, per corrispondere a quella civiltà, la quale oramai è divenuta comune e molto più alta del passato, abbiano la laurea, il titolo di dottore. Che cosa diceva l'onorevole Gallo? Domandava che abbiano il titolo di dottore.

E l'onorevole Orlando, se ben ricordo, teneva conto di queste Scuole, così validamente sostenute dall'onorevole relatore, ma diceva che il titolo di dottore sarebbe sempre un titolo di preferenza nella concessione dei posti di notaro. Ora in questo modo non vi pare che si venga a creare una classe, permettetemi di dire, quasi aristocratica, superiore, ed una classe, che non chiamerò democratica, ma certo inferiore?

L'onorevole Scialoia aveva già dichiarato e fatto conoscere anche pubblicamente che egli teneva sempre alla condizione del titolo

di dottore per il notaio. Ora, come si vogliono diminuire le residenze, perchè oramai le comunicazioni hanno tolto la necessità che in una piccola residenza, come, per esempio, a Cisterna, nella provincia di Roma, debba stare inchiodato un notaio, così mi pare che anche l'elevare la condizione del notaio, rispondendo ad un desiderio generalmente sentito, sia un dovere. Ebbene, sarei anche disposto, per conto mio, a vedere se fosse necessario che queste Scuole diventassero complete ed avessero tutte la Facoltà giuridica in modo che il notaio potesse compiere il corso di giurisprudenza. Ma come fate voi a tornare indietro e a dire: ci saranno dei notai, i quali non avranno fatto che queste Scuole, quando tutta l'Italia, nei suoi congressi, ha domandato che il notaio sia laureato?

Quando tutti i progetti di legge stabiliscono che i notai debbano avere il titolo di dottore, voi creereste una condizione di cose e di persone, la quale non mi sembra che risponda ai vostri desideri e alla invocata vostra giustizia.

CHIMIRRI, *relatore*. Chiedo di parlare per dare all'onorevole Galli lo schiarimento richiestomi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *relatore*. Onorevole Galli, le darò subito lo schiarimento che mi domanda. Badi, lo stato attuale di diritto è questo: quelle scuole sono ridotte adesso a tale, che di universitarie hanno soltanto il nome e nondimeno rilasciano la patente di notaro e di procuratore. Noi ci siamo preoccupati di ordinare le scuole e gli studi, in modo che se devono continuare a fornire dei notai, questi abbiano una cultura adeguata al loro delicato ufficio. Ma questo non toglie che, quando verrà il disegno di legge che richiederà la laurea per l'esercizio del notariato, allora i due corsi che si daranno in queste scuole si completeranno nelle Università ove gli aspiranti al notariato completeranno gli studi indispensabili a conseguire la laurea.

In altri termini queste scuole oggi sono e rimarranno scuole di notariato e potranno divenire appresso invece scuole preparanti al notariato. Quando verrà la nuova legge da lei accennata saranno scuole preparatorie, e lo studio del notariato sarà completato mediante il terzo e il quarto anno di corso universitario. Quindi vede, onorevole Galli, che con questa legge si migliora il presente e si apre l'adito all'avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

GALLI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole relatore e sono lieto di averla provocata, poichè la Camera avrà compreso la importanza delle mie osservazioni. Mi attendo anzi che l'onorevole ministro con l'autorità sua voglia anche egli confermare le equitazioni fornite dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Mi pare che il seguito di questa discussione si possa ormai rimettere a domani, perchè così potranno meglio mettersi d'accordo.

Voci. Sì, sì, a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è dunque rimesso a domani. Ciò è opportuno anche perchè è stato presentato dal Governo il seguente articolo aggiuntivo, che sarà stampato e distribuito; per modo che gli onorevoli colleghi potranno fermarvi la loro attenzione:

« Gli studenti delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro sono sottoposti al pagamento delle tasse stabilite nella tabella A annessa alla legge 28 maggio 1903, n. 224 ».

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DI ROVASENDA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli per sapere se sia lecito, come sostiene il Ministero delle finanze, alle cancellerie del tribunale e alle ricevitorie del registro ribellarsi ai pronunciati dell'autorità giudiziaria, e specialmente se sia lecito alla cancelleria del Tribunale di Roma e alla Ricevitoria del registro di Roma di rifiutarsi di eseguire il pronunciato della Commissione del gratuito patrocinio della Corte di appello di Roma, che ordina e all'una e all'altra di rilasciare con registrazione a debito la copia di una sentenza del Tribunale di Roma alla vedova Mandrella, che non può così conseguire la indennità liquidata dal Tribunale di Roma in causa della morte per infortunio, avvenuta or sono cinque anni, di suo marito.

« Merlani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sul trattamento inumano usato verso il soldato Pietro Bianchieri nel carcere militare di Napoli.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e com-

mercio, per conoscere se intenda prendere opportuni provvedimenti a favore del personale enotecnico delle regie Cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia, delle stazioni enotecniche all'estero, delle cantine sperimentali, di quelle dei regi vivai di viti americane, dell'oleificio sperimentale, ecc., con la sollecita presentazione di quell'organico — atteso invano da lunghi anni — che varrà a migliorare la depressa condizione economica di quei funzionari ed a perequarla a quella delle altre classi di impiegati dello Stato.

« Di Marzo, Bignami, Molina, Ottavi, Messedaglia, Mendaia, Miliani, Montù ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quando sarà pubblicato il regolamento di cui all'articolo 69 della legge pel riordinamento delle Camere di commercio.

« Fortunati ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se a favorire le comunicazioni dei paesi fra Chivasso e Casale non reputi doveroso e conveniente rimaneggiare gli orari fra Torino-Casale e viceversa rendendo quanto meno quotidiani nei giorni feriali i treni per ora trisettimanali.

Montù, Battaglieri, Di Robilant.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sull'andamento della cattedra ambulante della provincia di Catanzaro, e sul rifiuto opposto dal direttore di essa ad assumere l'incarico disposto dalla Commissione provinciale per la distruzione delle cavallette in provincia di Catanzaro, non ostante l'autorizzazione ministeriale.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio per conoscere se non ritenga ormai giunto il momento di presentare al Parlamento provvedimenti intesi a rendere sodisfatto il desiderio ormai molto largamente diffuso nel paese di ottenere per mezzo di un largo decentramento un ordinamento burocratico amministrativo meno farragginoso, meno dispendioso, più sollecito e meglio rispondente al progresso dei tempi e all'indole propria del popolo italiano.

« Romanin-Jacur ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi, per i quali, in aperta contraddizione della lettera e dello spirito dell'articolo 21 nuova legge sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario (personale della magistratura) e con grave detrimento morale ed economico degli aventi dritto, non si provveda ancora alla promozione di quei magistrati, che in seguito a concorso furono dichiarati promovibili per merito.

« Lembo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze quando i ministri interessati, nel termine regolamentare non vi si oppongano.

Per l'ordine del giorno.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. A nome del ministro della marina, prego la Camera di consentire che sia iscritta nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge n. 29: « Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione ».

PRESIDENTE. Come primo oggetto all'ordine del giorno di domani, e prima delle votazioni, onorevole ministro?

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Ora debbo comunicare alla Camera che l'onorevole presidente del Consiglio, essendo in questi giorni impegnato nell'altro ramo del Parlamento, mi ha pregato di anteporre alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno quella del bilancio di agricoltura, industria e commercio, la cui relazione è stata distribuita fino da ieri. Se la Camera non ha nulla in contrario, dopo la legge in corso di discussione, e quella sulla radiotelegrafia e radio-telegrafia, iscriveremo nell'ordine del giorno la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

(Così rimane stabilito).

Facendomi poi interprete di un desiderio espressomi dal relatore di questo bilancio, onorevole Casciani, il quale avrebbe un im-

pegno per martedì venturo, prego i colleghi di non fare proposte per anteporre al bilancio stesso altre discussioni, perchè in questo modo soltanto l'onorevole Casciani potrebbe avere la probabilità di rimanere libero alla fine della settimana. Naturalmente io gli ho risposto che non so nemmeno quanti oratori si iscriveranno e quanti parleranno... (*Si ride*). Comunque, noi non possiamo non tener conto, nei limiti del possibile, del desiderio espresso dall'onorevole relatore. (*Benissimo!*)

Completamento di Commissioni.

BORSARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI. Poichè gli onorevoli Ciuffelli e Calissano sono stati chiamati a far parte del Governo, la Commissione eletta dagli Uffici per esaminare il disegno di legge per provvedimenti concernenti il personale del Ministero della pubblica istruzione si trova privata di due autorevoli suoi competenti.

Ora desidererei chiedere alla Camera quali siano i suoi intendimenti a questo proposito e per conto mio mi permetto di fare una proposta: che, cioè, la Camera incarichi l'onorevole nostro Presidente di provvedere egli alla sostituzione degli onorevoli Ciuffelli e Calissano ed al completamento di questa Commissione, i cui lavori, oltre ad essere importanti, rivestono carattere di urgenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È un incarico questo assai delicato, al quale il Presidente dovrebbe cercare di sottrarsi il più che gli fosse possibile; ma, se la Camera non ha nulla in contrario, lo accetterò, tanto più che sarebbe difficile trovare una esatta corrispondenza tra la precedente deliberazione degli Uffici e quella che dovrebbero prendere ora.

Dunque, se la Camera non ha nulla da opporre, accetterò l'incarico di completare questa Commissione, come ha proposto l'onorevole Borsarelli.

(Così rimane stabilito).

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Occorrerebbe anche sostituire l'onorevole Ciuffelli nella Commissione che esamina il disegno di legge sui provvedimenti per l'istruzione elementare.

PRESIDENTE. Ci penseremo un altro giorno.

La seduta termina alle ore 18.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

Discussione del disegno di legge:

2. Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (377).

3. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Istituzione presso la Biblioteca nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanensi (264).

Modificazione nella composizione del Consiglio superiore di marina (241).

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (242).

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina (*Urgenza*) (349).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (344).

Discussione dei disegni di legge:

5. Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (293, 293-bis).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (288, 288-bis).

8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

9. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

10. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

11. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

12. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

13. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

15. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

16. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

17. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

21. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

22. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

24. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

25. Sugli ordini dei sanitari (173).

26. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

27. Costituzione in comune della frazione di Moresco (386).

28. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

31. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

34. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

35. Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (375).

36. Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (381).

37. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

38. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3 bis).

39. Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (384).

40. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

41. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

42. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

43. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

44. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

45. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

46. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

47. Modificazioni alla legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (194).

48. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

49. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

50. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

51. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma 1910 — Tip. della Camera dei Deputati